

PARTE QUINTA
KODASHIM O ORDINE DELLE COSE SACRE

TRATTATO SECONDO
M E N A H O T
O DELLE OFFERTE

TRATTATO MENAHOT

INTRODUZIONE

Il vocabolo Menahot da cui ha titolo il presente trattato, significa le offerte farinacee che si presentavano nel Tempio, insieme a tutti gli olocausti e i sacrifici di contentezza, ad eccezione di quelli di uccelli. A queste offerte andavano anche congiunte le libazioni di vino נִסְכִּים. Se ne presentavano, meno eccezioni, in tre diverse misure a seconda che si trattava di un agnello, di un montone o di un animale grosso e si bruciavano con l'olocausto o con le parti del sacrificio di contentezza. Però oltre a queste offerte farinacee, ve n'erano delle altre che si presentavano da sè, senza accompagnamento di altri sacrifici, e ciò sia a nome della Comunità che di singoli individui. Di tre specie erano quelle della Comunità, cioè: il *manipolo* עֹמֶר che si offriva il secondo giorno di Pasqua; i *due pani* della festa delle Settimane e i *pani di proposizione*. Le offerte farinacee individuali erano di cinque specie cioè: a) quella del peccatore; b) della donna sospetta di adulterio; c) di ringraziamento, ossia quella congiunta al montone dell'astemio, che nella Bibbia non è chiamato חֶמֶת וְחֶמֶת e che era goduta dal sacerdote che la portava, mentre gli altri sacrifici dei sacerdoti venivano bruciati; d) la focaccia del sacerdote unto e quelle degli altri sacerdoti e finalmente — e) quella spontanea, di cui ve ne sono cinque specie: l'offerta di fior di farina cotta in forno sia in focaccine oppure in azzime sottili, o cotta in padella oppure in teglia. A tutte queste offerte si doveva unire dell'incenso o versarvi dell'olio. Se ne prendeva un pugno pieno del fior di farina e dell'olio con tutto l'incenso e si bruciava sull'altare; il resto era mangiato dai sacerdoti. Questa ope-

razione detta קמיצה rappresentava per l'offerta farinacea ciò che era la macellazione per i sacrifici di animali e dipendeva dall'intenzione del sacerdote offerente più o meno pura o appropriata, se l'offerta riusciva valida o invalida, santa od abominevole. Di questa eventualità rispetto alle diverse specie di queste offerte, si occupano appunto il primo, il secondo, terzo e quarto capitolo del presente trattato, e così pure di altri complessi di cose di cui l'una possa o non possa rendere invalida l'altra; accennando a vari casi di disarmonia e all'efficacia del frontale del sommo sacerdote per espiarli o meno.

Il capo quinto si occupa di quelle offerte farinacee che devono essere lievitate e di quelle che non devono esser tali; di quelle che esigono dimenazione e di quelle che esigono presentazione.

Il sesto si occupa ancora del medesimo soggetto, riguardo al pugno da levare, al vagliare la farina, allo sminuzzamento delle focaccine e simili.

Il capo settimo indica il procedimento per il sacrificio di ringraziamento, per quello dell'astemio e per quello di consacrazione, e l'ottavo suggerisce dove si debbano prendere le cose necessarie per queste offerte che devono essere distintamente buone.

Il capo nono c'insegna le misure in uso del santuario e tratta pure delle libazioni e della imposizione delle mani.

Il decimo istruisce intorno al manipolo di dimenazione, come si sia proceduto nella seminazione e dei cereali di cui era proibito di godere prima di averlo offerto.

Il capo undicesimo tratta del processo da osservarsi rispetto ai pani della festa delle Settimane ed a quelli di proposizione; il dodicesimo di casi diversi in cui uno dicesse di voler offrire una cosa e ne offerisse invece un'altra e la offerisse in modo diverso e così via; e finalmente il tredicesimo si occupa del modo come si debbano mantenere i voti indeterminati. In questo capo si fa menzione del Tempio di Onia e si chiude con una splendida sentenza morale rispetto all'intenzione di chi offre sacrifici.

TRATTATO MENAHOT

CAPO I.

1. Tutte quelle offerte farinacee da cui non fu levato il pugno a loro vero fine (1) sono vaevoli (2), però non sono atte ad assolvere le offerte dal suo relativo obbligo (3), ad eccezione dell'offerta farinacea di un peccatore (4) e dell'offerta farinacea di gelosia (5). L'offerta farinacea di un peccatore o quella di gelosia da cui fu levato il pugno non a loro vero nome; o se lo pose in un vaso e poi andò e l'offerse non a loro vero nome; o a loro vero nome e non a loro vero nome non sono vaevoli. Come s'intende a loro vero nome e poi non a loro vero nome? Prima a nome di offerta di un peccatore e poi a nome di offerta spontanea; non a loro vero nome e a loro vero nome; prima a nome di offerta volontaria e poi a nome di offerta di un peccatore (6). 2. Sia una offerta farinacea di un peccatore sia qualunque altra offerta cui fu levato il pugno da un laico (7), da uno che è in lutto, da uno che fece il bagno (8) in quel giorno (9), che non ha il vestito opportuno (10), che non ha offerto il sacrificio di espiazione per diventare puro; che non si è lavato le mani e i piedi; da un incirconciso (11), da un impuro, da uno che sta seduto, da uno che sta in piedi su oggetti, su un animale, sui piedi di un altro (12), non è vaevole. Se ha levato il pugno con la sinistra non è vaevole. Ben Beterà insegna: « Rimette e torna a levare il pugno con la destra » (13). Se ha levato il pugno ed entrò nella sua mano un pezzettino di terra (14), un grano di sale o una particella (15) d'incenso, non è vaevole (16); perchè insegnarono (17) che il pugno sia abbondante che deficiente rende non vaevole. Quale sarebbe abbondante? Se l'avesse preso traboc-

Capo I. (1) Per esempio se uno presenta un'offerta farinacea da essere preparata in teglia e il sacerdote compie l'atto pensando che sia preparata in padella. (2) In quanto che il pugno prelevato può essere arso sull'altare e il resto può essere mangiato. (3) E deve presentare un'altra offerta da prepararsi in teglia. Lo stesso avviene se un animale fu scannato non a suo vero nome. (4) Che viene offerta da chi ha reso impuro il Santuario o i santi sacrifici e non avendo i mezzi di portare due tortore porta invece un'offerta farinacea. (5) Offerta da una donna sospetta di adulterio. (6) Vedi Trattato Zebahim, I, 4. (7) Israelita non sacerdote. (8) Di purificazione. (9) Ma che per diventare puro deve attendere che sia tramontato il sole. (10) Per officiare. (11) Un sacerdote a cui morirono i fratelli per causa della circoncisione e che fu quindi esentato da questa operazione. (12) Perchè non vi deve essere nessun intermezzo tra i suoi piedi e l'impiancito del Tempio. (13) Ben Beterà afferma la stessa cosa anche per tutti gli altri casi contemplati sopra. (14) Gruppo. Un pezzo di terra. (15) Dall'arabo טֶרֶם tagliare a pezzettini. (16) Perchè

cante (18); e deficiente? se l'ha preso con le punte delle dita. Come fa? stende le dita sulla palma della mano (19). **3.** Se vi versava troppo olio o poco olio (20) o troppo poco incenso non era valevole. Se uno leva il pugno da un'offerta farinacea con intenzione di mangiarne il resto fuori (dell'atrio), o quanto un'oliva di ciò che avanza, fuori; di mandare in fumo il suo pugno fuori; o quanto un'oliva del suo pugno fuori; di bruciare il suo incenso fuori; essa non è più valevole, ma non va soggetto a sterminio. Con l'intenzione di mangiarne gli avanzi all'indomani, o quanto un'oliva degli avanzi all'indomani; di bruciarne il pugno all'indomani o quanto un'oliva del pugno all'indomani; di bruciarne l'incenso all'indomani; essa è cosa abietta e si è perciò colpevole di sterminio. Questa è la regola generale: chiunque levi il pugno, lo metta in un vaso, lo porti via o lo faccia andare in fumo, con l'intenzione di mangiare cosa solita a mangiarsi (21), oppur d'offrir cosa solita ad essere offerta, fuori di tempo, non è valevole ma non va soggetto a sterminio; fuori di luogo è cosa abietta e va soggetta a sterminio; a condizione però ch'egli offra la parte che rende lecito (22), conforme a prescrizione. Come s'intende che egli abbia offerto la parte che rende lecito conforme a prescrizione? Se ha levato il pugno in silenzio (23), ma l'ha messo nel vaso ed è andato o l'ha bruciato (con intenzione di farlo) fuori di tempo; oppure se ha levato il pugno fuori di tempo, ma l'ha messo nel vaso ed è andato e l'ha bruciato in silenzio (23); oppure se ha levato il pugno e l'ha messo nel vaso ed è andato e l'ha bruciato (24) fuori di tempo; questi sono i casi in cui egli ha offerto la parte che rende lecito conforme a prescrizione. **4.** Come s'intende non offrire la parte che rende lecito conforme a prescrizione? Se egli ha levato il pugno (con intenzione di farlo) fuori di luogo, l'ha messo nel vaso ed è andato e l'ha bruciato (con intenzione di farlo) fuori di tempo; oppure se ha levato il pugno fuori di tempo (25), l'ha messo nel vaso ed è

manca nel pugno anche una minima quantità di farina. (17) I Dottori. (18) Dal greco $\beta\rho\upsilon\acute{\alpha}\zeta\omega$ straripare. (19) Era un'operazione alquanto difficile specialmente per l'offerta farinacea fatta nella padella o nella teglia che prima venivano preparate e poi sminuzzate e riusciva assai difficile di farlo in modo che prendendone il pugno non ne uscisse qualche parte. Metteva la mano sopra con le dita stese e ne prendeva con le tre dita di mezzo poi col pollice eguagliava di sopra e col mignolo di sotto. Prima di prendere il pugno si metteva l'incenso da parte, e dopo averlo preso, lo si mescolava alla farina e si mandava in fumo tutto insieme. (20) Per un decimo di fior di farina si versava un log di olio, secondo il Maimonide per essere troppo, ci volevano più di due log. (21) Gli avanzi. (22) La parte che rende lecito מִנְיַן è il pugno prelevato: il quale rende lecito a mangiarsi il resto. (23) Cioè senza accompagnare l'atto con nessun pensiero che invalidasse l'offerta. (24) Sempre con intenzione di fare tutto ciò fuori di tempo. (25) Con intenzione

andato o l'ha bruciato fuori di luogo; oppure se ha levato il pugno ed ha messo nel vaso ed è andato ed ha offerto fuori di luogo (26); l'offerta farinacea del peccatore o l'offerta farinacea di gelosia da cui ha levato il pugno non a loro vero fine ed ha messo nel vaso ed è andato e le ha bruciate (27) fuori del loro tempo; oppure che ne ha levato il pugno (27) fuori del loro tempo ed ha messo nel vaso ed è andato e le ha bruciate non a vero loro fine; questi sono i casi in cui non ha offerto la parte che rende lecito conforme a prescrizione. (Se ha offerto con intenzione) di mangiarne quanto un'oliva fuori (28) e quanto un'oliva all'indomani; quanto un'oliva all'indomani e quanto un'oliva fuori; quanto una mezza oliva fuori e quanto una mezza oliva all'indomani; non è valevole (l'offerta), ma non attira lo sterminio. Diceva R. Jeudà: Questa è la norma generale: se il pensiero del tempo (29) precede il pensiero del luogo (30), (l'offerta) è cosa abietta e v'ha pena di sterminio; se il pensiero del luogo precede il pensiero del tempo, l'offerta non è valevole e non v'ha pena di sterminio. Gli altri Dottori insegnano: Sia in questo caso che in quello l'offerta non è valida, ma v'ha pena di sterminio. Di mangiare quanto una mezza oliva e di bruciare quanto una mezza oliva (31) l'offerta è valevole perchè l'offrire e il mandare in fumo non si collegano (32).

CAPO II.

1. Se uno leva il pugno da un'offerta farinacea con l'intenzione di mangiarne il resto o di mandarne in fumo il pugno all'indomani, R. Josè conviene che in questo caso essa è cosa abietta e attira lo sterminio; ma per l'intenzione di bruciare il suo incenso all'indomani R. Josè afferma che essa non è valevole, ma non attira lo sterminio, mentre gli altri Dottori opinano che è cosa abietta e attira lo sterminio. Dissero, a lui: Perchè dovrebbe essere questa differente da un sacrificio? (1) Egli rispose loro: Nel sacrificio, il sangue, la carne e le parti da offrire sull'altare sono tutta una cosa, mentre l'incenso non è parte integrante dell'offerta (2). **2.** Se ha scannato i due

di farlo fuori di tempo. (26) Cioè se ha fatto tutte queste operazioni con intenzione di compiere fuori di luogo. (27) Con intenzione che ciò avvenga. (28) Dall'atrio. (29) Di offrire fuori di tempo. (30) Di offrire fuori di luogo. (31) Fuori di tempo o di luogo. (32) Per formare la misura a ciò necessaria.

Capo II. (1) Di un animale, il quale è reso cosa abietta dalla intenzione di offrirlo fuori di tempo. (2) Ma cosa del tutto diversa. Siccome nella offerta sono due le cose che rendono lecito il resto della farina, cioè la prelevazione del pugno e l'incenso. R. Josè ri-

agnelli (3) con intenzione di mangiare una delle focacce (4) all'indomani; se ha bruciato i due cucchiai (5) con intenzione di mangiare uno dei due ordini (6) all'indomani, R. Josè insegna che quella focaccia a quell'ordine rispetto a cui si ebbe quel pensiero (7) è cosa abietta e attira la pena dello sterminio, e l'altro non è valevole, ma non attira lo sterminio. Gli altri Dottori dicono: Sia questo che quello (8) sono cosa abietta a cui va annessa la pena di sterminio (9). Se una delle focaccine o uno degli ordini di pani sono diventati impuri R. Jeudà insegna che ambedue devono essere portate al luogo di abbruciamento perchè un sacrificio del pubblico non può venire diviso (10). Gli altri Dottori insegnano: La parte impura rimane nella sua impurità; la pura viene mangiata. **3.** Il sacrificio di ringraziamento rende cosa abietta il pane (11), ma il pane non rende abietto il sacrificio di ringraziamento. Come sarebbe a dire? Se uno scanna il sacrificio di ringraziamento con l'intenzione di mangiarne all'indomani, esso e il pane sono resi cosa abietta; con l'intenzione di mangiare del pane all'indomani, il pane diventa cosa abietta, ma il sacrificio di ringraziamento non diventa tale. Gli agnelli (12) rendono abietto il pane (13); ma il pane non rende abietti gli agnelli (14). Come sarebbe a dire? Chi scanna gli agnelli con intenzione di mangiarne all'indomani, essi e il pane son cosa abietta; con l'intenzione di mangiare del pane all'indomani; il pane è abietto ma gli agnelli non lo sono. **4.** Il sacrificio rende abiette le libazioni (15) tosto che queste furono santificate nel vaso (16); tale è l'opinione di R. Meir (17); ma le libazioni non rendono impuro il sacrificio. Come sarebbe a dire? Se uno scanna la vittima con intenzione di goderne della carne all'indomani, essa e le sue libazioni son cosa abietta; per offrire delle sue libazioni all'indomani, queste sono cosa abietta,

tiene che l'una di queste fatte fuori di tempo non può eludere l'altra. La disposizione legale è conforme all'opinione dei Dottori. (3) I due agnelli della festa delle Settimane nei quali rendevano leciti e santificavano i due pani di primizie facendo insieme con essi una dimenzione, mentre gli altri agnelli della festa appartenevano ai sacrifici aggiuntivi. (4) Ossia dei due pani di primizie. (5) D'incenso appartenente ai pani settimanali di proposizione. (6) I dodici pani si dividevano in due ordini da due pani ciascheduno. (7) Di mangiarlo fuori di tempo. (8) Ambedue le focaccine ed ambedue gli ordini di pani. (9) Perchè formano un corpo solo. (10) Questa era la sua tradizione. (11) Che va unito ad esso. (12) Della festa delle Settimane. (13) Che è loro annesso. (14) Perchè gli agnelli sono la cosa principale e i pani la cosa secondaria. (15) Che gli vanno congiunte per modo che chi beve di quel vino va soggetto alla pena di sterminio. (16) Cioè le libazioni accolte nei vasi sacri diventavano cosa sacra per sempre e non si poteva più riscattare. (17) R. Meir crede che il sangue della vittima rende lente le libazioni all'altare e quindi queste possono diventare per cagione sua cosa abietta. Gli altri Dottori opinano che le libazioni rendono lecite le stesse indipendentemente, e questa è anche la disposi-

ma la vittima non lo è. 5. Se fu resa abietta l'offerta nel levare il pugno (18), ma non nell'incenso, oppure nell'incenso ma non nel levare il pugno, R. Meir afferma che essa è cosa abietta e che attira lo sterminio; gli altri dottori dicono che non v'è sterminio finchè non è resa cosa abietta tutto ciò che rende lecito (19). Si accordano però i Dottori con R. Meir riguardo all'offerta del peccatore e a quella di gelosia che se ha reso cosa abietta solo nel levare il pugno che essa è realmente a considerarsi cosa abietta e che implica la pena di sterminio, perchè in questi casi la sola prelevazione del pugno è già quella che rende lecito (20). Se ha scannato uno degli agnelli con l'intenzione di mangiare ambedue le focaccine all'indomani, oppure se ha mandato in fumo uno dei cucchiai (d'incenso) con l'intenzione di mangiare ambedue gli ordini (21) all'indomani, R. Meir considera cosa abietta che attira lo sterminio, però i Dottori affermano che non è cosa abietta finchè non sia resa abietta tutta la cosa che rende lecito. Se ha scannato uno degli agnelli (23) con l'intenzione di mangiarne all'indomani, quello (24) è cosa abietta, ma l'altro è vaievole; con l'intenzione di mangiare dell'altro (25) all'indomani ambedue sono valevoli.

CAPO III

1. Se uno preleva il pugno dall'offerta farinacea con l'intenzione di mangiarne (1), cosa che non è solita ad essere mangiata (2), o di mandarne in fumo cosa che non è solita ad essere mandata in fumo (3), essa è vaievole (4). R. Josè rende invalida di mangiare (5) cosa solita ad essere mangiata o di mandare in fumo (6) cosa solita ad essere mandata in fumo, però meno di una oliva (7) è vaievole. Di mangiare quanto una mezza oliva e di mandare in fumo quanto una mezza oliva è vaievole perchè il mangiare e il mandare in fumo non si collegano. 2. Se non vi ha versato l'olio (8), se non ha impastato, sminuzzato (9),

zione legale. (18) Pensando di mangiarne il resto fuori di tempo. (19) Il resto della farina ad essere mangiato; quindi sia il pugno che l'incenso. (20) Perchè qui non c'è incenso. (21) Dei pani di proposizione. (22) Quindi finchè non siano scannati ambedue gli agnelli o bruciati ambedue i cucchiai d'incenso. (23) Della festa delle Settimane. (24) Macellato. (25) Non di quello che macella.

Capo III. (1) Fuori di tempo. (2) L'incenso o il pugno di prelevazione. (3) Il resto che venne mangiato. (4) Questa è la disposizione legale. (5) Fuori di tempo. (6) Sempre fuori di tempo. (7) In ambo i casi. (8) Il sacerdote. L'ordine per l'offerta farinacea è che prima si mette olio nel vaso, poi fior di farina, quindi altro olio e poi s'impasta; queste operazioni possono essere fatte da un laico; le operazioni che devono essere fatte dal sacerdote cominciano con la prelevazione del pugno di farina. (9) Veramente quest'atto fu

salato (10), dimenato (11), offerto (12), se ne ha tagliate fette troppo grosse, se non ha unti (i pani sottili) sono valevoli (le offerte). Se il pugno dell'una si è mescolato col pugno dell'altra, con un'offerta di sacerdoti (13); con offerte del sacerdote unto o con quella di una libazione è valevole. R. Jeudà dice: Se ciò avvenne con l'offerta del sacerdote unto o con quella di libazione, non è valevole perchè quella (14) doveva essere di pasta densa e queste (15) di pasta molle (16) e assorbono l'una dall'altra (17). **3.** Se due oblazioni da cui non fu levato il pugno si sono mescolate insieme, se può levare il pugno dall'una di per sè e dall'altra di per sè (18) sono valide, altrimenti non sono valide. Se un pugno (19) si è mescolato con una offerta da cui non fu levato il pugno non deve mandarne in fumo (20) e se ha mandato in fumo, quella da cui fu levato il pugno è valevole per il padrone (21), ma quella da cui non era stato levato il pugno non è valevole per il padrone. Se si è mescolato il pugno di un'offerta con gli avanzi di essa stessa o con quelli di un'altra non deve mandarne in fumo (22) e se ha mandato in fumo è valevole per il padrone. Se il pugno è diventato impuro ed egli l'ha offerto (23), il frontale (24) la rende accetta. Se è uscito (25) e poi l'ha offerto il frontale non la rende accetta; perchè il frontale rende accetto ciò che è diventato impuro, ma non ciò che è uscito fuori (25). **4.** Se gli avanzi di un'offerta divennero impuri, furono abbruciati, andarono perduti, secondo l'opinione di R. Eliezer (il pugno prelevato) è valevole (26), e secondo l'opinione di R. Giosuè non è valevole. Se il pugno non fu messo nel vaso sacro (27), non è valevole (28), R. Simeone la considera valevole (29). Se ne ha mandato in fumo

imposto solo per l'offerta farinacea cotta in padella, ma fu estesa a tutte quelle. (16) Tutta l'offerta farinacea, ma soltanto il pugno. (11) L'offerta del peccatore o quella della donna sospetta perchè le altre non esigevano questa cerimonia. (12) All'altare. (13) Che si doveva abbruciare interamente. (14) L'offerta di un israelita laico. (15) Le due ultime nominate. (16) La prima esige un log d'olio per un decimo di fior di farina e l'altra per altrettanta farina tre log di olio. (17) La densa assorbe l'olio dall'altra e avendone più della misura prescritta non è più valevole. Gli altri Dottori però sostengono che non è così trattandosi di un fatto fortuito e non intenzionale. Questa è infatti la disposizione legale. (18) Cioè una è da una parte del vaso e una dall'altra senza mescolarsi del tutto. (19) Di un'offerta. (20) Non tutto che sarebbe troppo; nè due pugni che certo non sarebbero il pugno dell'una e quello dell'altra. (21) Per l'offerente. (22) Perchè l'avanzo non deve essere bruciato. (23) Inconsapevolmente. (24) Del sommo pontefice. (25) Fuori dell'atrio. (26) Secondo lui come di una vittima si può officiare col sangue anche se non vi è carne; così col pugno prelevato dall'offerta anche senza avanzo. R. Giosuè ha un'opinione contraria in ambo i casi. (27) Ma gettato dal sacerdote addirittura nel fuoco. (28) L'offerta. (29) Per analogia col sacrificio di pentimento, il cui sangue deve venire asperso con le dita, così

il pugno in due volte è valevole (30). **5.** Del pugno, la parte minore impedisce la maggiore (31); del decimo (di fior di farina) la parte minore impedisce la maggiore; del vino (32) la parte minore impedisce la maggiore. Per l'olio (33) la parte minore impedisce la maggiore. Il fior di farina e l'olio s'impediscono a vicenda; anche il pugno e l'incenso s'impediscono a vicenda. **6.** I due capri del giorno dell'espiazione s'impediscono a vicenda (34); i due agnelli della festa delle Settimane s'impediscono a vicenda; i due pani (35) s'impediscono a vicenda; i due ordini (36) s'impediscono a vicenda; i due cucchiali (d'incenso) (37) s'impediscono a vicenda; gli ordini (dei pani) e i cucchiali (d'incenso) s'impediscono a vicenda (38). Le due specie (di pani) del nazireo (39); le tre sostanze (40) della vacca (rossa); le quattro specie di pane del sacrificio di ringraziamento (41); le quattro specie del ramo di palma (42) e le quattro del lebbroso (43) s'impediscono a vicenda. Le sette aspersioni che si dovevano fare tra le stanghe (44), sul coperchio e sull'altare d'oro (45) s'impediscono a vicenda. **7.** Le sette braccia del candelabro (46) s'impediscono a vicenda, i sette suoi lumi s'impediscono a vicenda. I due squarci biblici dell'imposta (47) s'impediscono a vicenda; anche un solo tratto la impedisce (48). I quattro squarci biblici dei Filatteri (49) s'impediscono a vicenda ed anche un solo tratto (di scrittura) li impedisce. Le quattro fran-

il pugno può essere arso con la mano destra del sacerdote. (30) Cioè mezzo pugno per volta. (31) Ossia, mancando anche una parte minima la parte maggiore è inutile e l'offerta non è valevole. (32) Per il toro mezzo Hin, per il montone tre Hin e per un agnello un quarto di Hin. (33) Che per l'offerta farinacea della libazione dev'essere un log come il vino per l'offerta volontaria. (34) Se l'uno manca l'altro non serve. (35) Della festa delle Settimane. (36) Dei pani di proposizione. (37) Dei pani stessi. (38) Che se non vi sono sulla tavola i pani non si mettono i cucchiali d'incenso o viceversa. (39) Focaccine azzime e pani sottili azzimi. (40) Legno di cedro, issopo e filo rosso. (41) Focaccine azzime e pani sottili azzimi; farina abbrustolita e una focaccia lievitata. (42) Del mazzo festivo della festa delle Capanne, cioè palma, cedro, mortella e salice di riviera. Prendendone in mano due alla mattina e due al vespro esce di obbligo; ma se passa un giorno intero non avendone prese che tre non esce d'obbligo. (43) Legno di cedro, issopo, filo rosso e un uccello vivo. (44) Dall'arca santa. (45) Nel giorno dell'espiazione, del toro del pontefice unto, del toro di pentimento della Comunità e dei capri per atto di idolatria di cui si dovevano fare sul coperchio dell'arca sette aspersioni e quattro ai quattro angoli dell'altare d'oro. (46) D'oro del Tempio, di cui tre sporgevano a destra, tre a sinistra e uno in mezzo. (47) Mezuzà che contiene lo squarcio del Deut. VI 4-9 e XI, 13-20. (48) Cioè se una lettera è collegata con tratto ad un'altra, perchè tanto per la Mezuzà che per i Tefilin come per i rotoli del Pentateuco da cui si legge in pubblico ogni lettera deve stare da sè ed essere circondata da pergamena non scritta. (49) Che sono:

ge (50) s'impediscono a vicenda perchè tutte e quattro costituiscono un solo precetto. R. Ismaele opina che tutti e quattro costituiscono quattro precetti (51).

CAPO IV

1. L'azzurro (1) non impedisce il bianco e il bianco non impedisce l'azzurro; la capsula del braccio non impedisce quella del capo, nè quella del capo impedisce quella del braccio (2); il fior di farina e l'olio (3) non impediscono il vino nè il vino impedisce quelli. Le aspersioni che si facevano sull'altare esterno non s'impediscono a vicenda (5). **2.** I tori, i montoni e gli agnelli (6) non s'impediscono a vicenda. R. Simeone insegna: Se ci fossero parecchi tori e mancassero le corrispondenti libazioni (7); si offra piuttosto un toro con le corrispondenti libazioni, anzichè tutti senza le libazioni. **3.** Il toro, i montoni, gli agnelli (8) e il capro (9) non impediscono il pane, nè il pane impedisce quelli. Il pane bensì impedisce gli agnelli (10), ma gli agnelli non impediscono il pane; tale è l'opinione di R. Akibà. R. Simeone, figlio di Nanas diceva: Non è già così; anzi gli agnelli impediscono il pane, ma il pane non impedisce gli agnelli (11); infatti troviamo che nei quaranta anni che gli ebrei furono nel deserto (12) offrirono gli agnelli senza il pane, anche qui (13) si offrano (dunque) gli agnelli senza il pane. Diceva R. Simeone: La disposizione è conforme all'opinione del figlio di Nanas non però per la ragione da lui addotta; perchè tutto ciò che è detto nel libro della Numerazione

a) Es. XIII, 1-10; b) Es. XIII, 11-16; Deut. VI, 4-9; e Deut. XI, 13-20. (50) Zizit applicati al manto con cui si prega, Taled. (51) E che non s'impediscono a vicenda ma la disposizione legale è conforme alla prima opinione.

Capo IV. (1) Il filo di lana azzurro che si doveva mettere insieme ai fili di lana bianca nella frangia Zizit, purchè il numero di quattro che doppiati fanno otto fili sia esatto, si adempie al dovere anche se tutti sono bianchi o tutti azzurri. (2) Sia ch'ei possieda una capsula sola od ambedue, l'una non impedisce l'altra, questa è la disposizione legale. (3) Di una oblazione farinacea. (4) Che si possa presentare la libazione del vino senza quelli. (5) Cioè che se ve ne sono prescritte parecchie e non ne fu fatta che una sola si ottiene ugualmente l'intento. (6) Che si offrivano coi pani di primizie nella festa delle Settimane. (7) Cioè se si hanno i mezzi per provvedere i tori ma non bastano anche per le libazioni. (8) Che sono olocausti. (9) Che è un sacrificio di pentimento; tutte queste quattro specie di sacrifici accompagnavano i due pani della festa delle settimane. (10) che senza di esso non possono essere offerte come sacrifici di contentezza. (11) I quali esigevano una dimenazione insieme al pane. (12) Dove vivevano di manna. (13) Anche po-

zione (14) fu offerto nel deserto ma tutto ciò che è detto nel libro dei Sacerdoti (15) non fu offerto nel deserto, soltanto quando entrarono nella Terra (16) furono offerti tanto questi che quelli. E perchè dico io: Si offrano gli agnelli senza il pane? Perchè gli agnelli assolvono sè stessi senza il pane; ma il pane senza gli agnelli non avrebbe chi possa assolverlo (17). 4. I sacrifici quotidiani non impediscono gli aggiuntivi; nè gli aggiuntivi impediscono i quotidiani; e neppure gli aggiuntivi s'impediscono a vicenda (18). Se non fu offerto l'agnello (quotidiano) del mattino, offrano quello del vespro (19). R. Simeone dice: In qual caso? Qualora ciò sia avvenuto per errore o per forza maggiore, ma se avvenne premeditadamente e non fu offerto l'agnello del mattino non lo debbono offrire nemmeno al vespro. Se però non hanno offerto il profumo la mattina, l'offrano al vespro. R. Simeone insegna: E lo si offre intero; perchè non s'inaugura l'altare d'oro, come con il profumo di droghe finissime (del vespro); nè l'altare degli olocausti, che con il sacrificio quotidiano del mattino, nè la tavola (d'oro) con i pani di proposizione del Sabato; nè il candelabro (20) con i sette lumi del vespro. 5. Le focaccine (21) del sommo sacerdote (22), non potevano essere presentate a metà; ma portava un decimo (23) completo, e poi lo divideva (24) e ne offriva metà alla mattina e metà al vespro. Se il sacerdote che aveva offerto la metà della mattina fosse morto e avessero eletto un altro sacerdote in sua vece; questi non offriva un mezzo decimo del suo, nè il mezzo decimo del predecessore, ma portava un decimo intero e lo divideva e ne offriva metà e l'altra metà andava perduta, cosicchè due metà venivano offerte e due metà andavano perdute. Se non deputavano un altro pontefice a spese di chi veniva essa offerta? R. Simeone insegna: a spese del pubblico (25). R. Jeuda opina: A spese degli eredi; veniva però offerta intera (26).

steriormente. (14) Il quarto libro di Mosè (Numeri) così chiamato perchè comincia con la numerazione del popolo. (15) Il terzo libro di Mosè (Levitico) perchè comincia con le prescrizioni dei sacrifici e dei diritti sacerdotali. (16) Promessa, in Palestina. (17) Perchè al sacerdote è permesso di mangiare il pane solo dopo offerti gli agnelli; questa è infatti la disposizione legale. (18) Benchè al sacrificio quotidiano spetti il diritto di priorità, pure se furono offerti primi i sacrifici aggiuntivi nè questi nè quello perdono il loro valore. (19) Ciò può avvenire su un altare già inaugurato e consacrato prima con altri sacrifici, ma non già offrire per primo sacrificio quello del vespro. (20) Accendendoli. (21) Erano focaccine fatte nella teglia che in ebraico dicesi **מחבת** da cui il nome di esse focaccine **מחבתיתין** (22) Che servivano per l'offerta farinacea giornaliera. (23) Di fior di farina. (24) Per metà. (25) Questa è infatti la disposizione legale. (26) Per opinione di ambedue.

CAPO V

1. Tutte le offerte farinacee erano di pane azzimo (1) ad eccezione delle focacce fermentate del sacrificio di ringraziamento o dei due pani (2) che si offrivano lievitati. R. Meir insegna: Ei toglie il lievito da essi stessi e li fermenta (3). R. Jeudà dice: Anche questo modo non è il più scelto (4); bensì ei prende il lievito (5) lo mette nella misura e riempie la misura (6). Gli fu opposto: A questo modo poteva essere o deficiente o abbondante (7). **2.** Tutte le offerte farinacee s'impastano con acqua tiepida e si custodiscono che non lievitano, e se lievitarono gli avanzi prevarica un precetto negativo, conforme al testo che suona: Qualsiasi offerta farinacea che tu offrirai al Signore non deve essere fatta lievitare (8) e si è colpevoli per l'impastamento, la preparazione e la cottura (9). **3.** Alcune esigono olio e incenso, altre olio e non incenso, altre incenso e non olio ed altre infine nè olio nè incenso. Queste sono quelle che esigevano olio e incenso: l'oblazione di fior di farina (10), della teglia, della padella, delle focaccine azzime, delle focaccine intrise nell'olio; l'offerta farinacea dei sacerdoti, quella del pontefice unto, l'offerta di un pagano, quella di donne e quella del covone di dimenazione. L'offerta farinacea delle libazioni esigeva olio ma non incenso; i pani di proposizione esigevano incenso e non olio; i due pani, l'offerta farinacea di un peccatore e quella di gelosia, nè olio nè incenso. **4.** E ci si rende colpevoli (11) per l'olio di per sè e per l'incenso di per sè. Se vi ha messo olio, l'ha resa non valevole; se vi ha messo incenso, lo deve raccogliere; se ha messo olio sugli avanzi non ha prevaricato un precetto negativo, se ha messo un vaso (12) su un altro vaso (13) non l'ha resa non valevole (14). **5.** Ve ne sono di quelle (15) che esigono offerta (16) e non esigono dimenazione; dimenazione e non offerta; offerta e dimenazione; nè offerta nè dimenazione. Le seguenti esigono offerta e non esigono dimenazione: l'offerta di fior di farina, della padella, della

Capo V. (1) Si preparano senza lievito. (2) Della festa delle Settimane. (3) Dopo aver preso la misura prescritta ne leva una piccola parte, la impasta e la fa lievitare, poi la mescola al resto che così lievita tutto, perchè aggiungendo il lievito da altra parte sorpasserebbe la misura di un decimo di efa che è prescritto. (4) Perchè la fermentazione non riesce perfettamente. (5) Da altra parte. (6) Di farina e quindi impasta tutto. (7) Perchè il lievito era ora più denso ora più leggero. (8) Lev. 2, 11. E' permesso, però impastarla con miele. (9) Se la lievitazione è prodotta con una di queste operazioni, si è anche punibile per ciascuna separatamente. (10) Per la quale il comando è esplicito e dalla quale s'impara per le altre. (11) In queste ultime due specie. (12) Contenente olio e incenso. (13) Contenente l'oblazione del peccatore e di gelosia. (14) Perchè la Scrittura proibisce solo di mescolare. (15) Offerte farinacee. (16) Sull'altare all'angolo sud-ovest. (17) Per

teglia, le focacce azzime quelle di pane molle, l'offerta dei sacerdoti, del pontefice unto, del pagano, delle donne e del peccatore. R. Simeone opina che l'offerta dei sacerdoti, del pontefice unto e del peccatore non esigano offerta, perchè non se ne levava il pugno, e tutte le volte che non si levava il pugno (17) non v'era offerta. **6.** Le seguenti esigono dimenazione e non offerta: il log d'olio del lebbroso, il suo sacrificio di pentimento, e le primizie della frutta, secondo la sentenza di R. Eliezer figlio di Jacob; le parti da offrirsi dei sacrifici di contentezza dei privati, il pezzo e la spalla di essi, siano di uomini che di donne (18), però appartenenti ad israeliti e non già ad altri, e i due pani e i due agnelli della festa delle Settimane. Come la faceva egli? Metteva i due pani sui due agnelli, metteva quindi sotto a questi le mani e le dimenava qua e là in alto e in basso, conforme al testo che suona: « che fu dimenato e fu innalzato » (19). La dimenazione si faceva ad oriente e l'offerta ad occidente, le dimenazioni precedevano le offerte. L'offerta del covone (20) e quella di gelosia esigevano dimenazione e offerta; i pani di proposizione e l'offerta delle libazioni non esigevano nè offerta nè dimenazione. **7.** R. Simeone insegna: Tre specie di sacrifici esigono tre diversi precetti; due (di questi precetti) sono da eseguirsi in ognuno di essi; ma il terzo no. Essi sono: i sacrifici di contentezza di un privato, quelli del pubblico (22) e il sacrificio di pentimento di un lebbroso. I sacrifici di contentezza di un privato esigono l'imposizione delle mani mentre sono ancora vivi e la dimenazione macellati e non hanno dimenazione vivi. I sacrifici di contentezza del pubblico esigono dimenazione vivi e macellati e non hanno imposizione delle mani (23). Il sacrificio di pentimento del lebbroso esige l'imposizione delle mani e la dimenazione da vivo e non ha dimenazione macellato. **8.** Se uno dice: mi obbligo di presentare un'offerta farinacea fatta in padella non la presenti fatta in teglia; (se ha detto) in teglia non la presenti fatta in padella. Che differenza passa fra la padella e la teglia? La padella ha coperchio e la teglia non ha coperchio; questa è l'opinione di R. Josè di Galilea. R. Hananià, figlio di Gamliel opina che la padella è fonda e ciò che in essa si prepara si muove qua e là (ed è molle); la teglia è piatta e ciò che è preparato in essa riesce duro. **9.** Se uno dice: Mi obbligo di presentare un'offerta farinacea cotta in forno non deve offrire cosa cotta in un fornellino (25) o sopra

rendere permesso ai sacerdoti di mangiare il resto. (18) Anche per queste avviene la dimenazione. (19) Es. 29, 27. (20) Di dimenazione. (21) L'imposizione delle mani; la dimenazione mentre sono ancora vivi, la dimenazione dopo macellati. (22) Gli agnelli della festa di Pentecoste. (23) Nessun sacrificio della Comunità ha imposizione delle mani ad eccezione del capro espiatorio e del toro che si offriva per espiare la trasgressione, di un precetto per ignoranza. (24) Mentre si frigge nell'olio. (25) Dall'arabo, piccolo fornello o

mattoni (26) caldi nè in fornelli arabi (27). R. Jeudà opina che se vuole può portarla cotta in un fornellino. (Se uno dice): Mi obbligo di portare cosa cotta in forno, non deve portare (28) metà focaccia e metà pan molle (29). R. Simeone permette perchè è un'offerta della medesima specie (30).

CAPO VI

1. Queste sono le offerte farinacee di cui si leva il pugno e i cui avanzi restano ai sacerdoti. L'offerta del fior di farina (1), quella fatta in padella o nella teglia, le focaccine, i pani molli, l'offerta dei pagani, l'offerta delle donne, l'offerta del covone (di dimenazione), l'offerta del peccatore e quella di gelosia. R. Simeone insegna: Anche dall'offerta di un peccatore tra i sacerdoti si leva il pugno, però il pugno si offre separatamente e gli avanzi pure si offrono di per sè. **2.** L'offerta dei sacerdoti, quella del pontefice unto, e quella delle libazioni appartengono all'altare e non vi hanno alcun diritto i sacerdoti; in queste è maggiore il diritto dell'altare che il diritto dei sacerdoti (2). I due pani e i pani di proposizione appartengono ai sacerdoti e non vi ha alcun diritto l'altare. In questo il diritto dei sacerdoti è maggiore che il diritto dell'altare (3). **3.** Tutte le offerte farinacee che si facevano in un vaso (4) esigono tre porzioni di olio, quella per il versamento, quella per mescolare e quella da versare nel vaso prima della preparazione. Le focaccine vengono mescolate (5). Questa è l'opinione di Rabbi. Gli altri Dottori dicono: La farina fina (viene impastata con olio); le focaccine esigono di essere mescolate e i pani molli di essere unti. Come li unge? Come un ki (greco) (6) e il resto

focolaio dove non c'è posto che per una sola pentola. (26) Dall'arabo, mattoni di argilla. (27) יורה dal siriano, specie di forno scavato in terra che viene scaldato finchè diventa bianco e poi vi si mette a cuocere il pane. (28) Dei dieci pezzi da offrire. (29) ma tutto focacce o tutto pan molle. (30) Questa è infatti la disposizione legale.

Capo VI. (1) Da questa offerta si leva un pugno di farina, dalle altre dopo averle sminuzzate. Rispetto alla prima la Scrittura esprime ciò esplicitamente, rispetto alle altre si adopera il vocabolo זכרה che significa ricordo e per esso intesi per elazione il pugno. (2) Da ciò risulta che se uno offre spontaneamente del vino per l'altare, esso non viene spruzzato sulle carni dei sacrifici perchè vada in fumo, ma versato come le altre libazioni e scorre giù dall'altare nei suoi due canali. (3) Da ciò si ricava che se i due pani della festa delle Settimane venissero offerti senza i due agnelli, i sacerdoti potrebbero mangiarli ugualmente. (4) Nella padella o nella teglia. (5) Vale a dire quelle offerte farinacee cotte in forno che si presentano in focaccine o in pan molle, si mescolano con l'olio quando sono già focaccine o pan molle. (6) K ha questa forma: X: secondo altri la forma è così ק o così פ vedi Aruch. La diversità delle opinioni viene dal significato del vocabolo בלילות che secondo alcuno significa unte e secondo altri intrise e quindi

dell'olio viene goduto dai sacerdoti. 4. Tutte le offerte farinacee fatte nel vaso (7) esigono (8) di essere sminuzzate. L'offerta farinacea di un Israelita laico viene raddoppiata in due pezzi e i due in quattro e separa (9). L'offerta farinacea dei sacerdoti (11) viene raddoppiata in due pezzi e i due in quattro e non separa (10). L'offerta farinacea del pontefice unto non si raddoppia: R. Simeone insegna: L'offerta farinacea dei sacerdoti e quella del pontefice unto non vengono sminuzzate perchè non vanno soggette alla prelevazione del pugno, e in tutti quei casi in cui non v'è prelevazione del pugno, non v'è nemmeno sminuzzamento. E tutte (12) vengono sminuzzate in pezzi della grandezza di un'oliva. 5. Tutte le offerte farinacee (13) esigevano trecento frizioni e cinquecento colpi (14); le frizioni e i colpi si applicavano al frumento. R. Josè dice che ciò deve avvenire anche nella pasta (15). Tutte le offerte farinacee si componevano di dieci pezzi, fuorchè i pani di proposizione e l'offerta farinacea del sommo sacerdote che erano dodici. Questa è l'opinione di R. Jeudà. R. Meir dice: Tutte si componevano di dodici ad eccezione delle focaccine di ringraziamento e quelle dell'astemio che ne avevano dieci. 6. Il manipolo (17) di dimenazione (18) si riduce (19) a un decimo di tre Seà (20); i due pani (21) si riducevano a due decimi di tre Seà; i pani di proposizione ventiquattro decimi da ventiquattro Seà (22). (La farina) del manipolo si passava per tredici stacci (23); quella dei due pani per dodici e quella dei pani di proposizione per undici. R. Simeone insegna: non v'era un limite prescritto; bastava offrire fior di farina sufficientemente stacciata, conforme al testo che dice (24): «E preparerai fior di farina e lo cuocerai» ciò significa purchè sia sufficientemente stacciata (25).

riferibile alla farina. (7) Anche in forno. (8) Ad eccezione dei due pani e dei pani di proposizione. (9) I pezzi vengono posti l'uno sull'altro e messi a parte. (10) Perchè non ne deve levare il pugno. (11) Offerta spontanea. (12) Quelle soggette a sminuzzamento. (13) Cioè il frumento destinato per farla e ciò affinchè la pula se ne staccasse facilmente. (14) Fregava una volta tra la mano e il vaso e pestava due volte col pugno o con la palma della mano; poi fregava due volte e pestava tre; cosicchè per tre frizioni erano cinque picchiate e continuava così fino a giungere a trecento frizioni e cinquecento colpi. (15) Secondo alcuni soltanto nella pasta. (16) Questa è la disposizione legale. (17) Cioè la farina. (18) Che si offriva nel giorno seguente il primo giorno di Pasqua. (19) Da offrire. (20) Si mietevano cioè tre Seà ossia una efà di orzo che veniva macinato e passato per tredici stacci sempre più fini, sicchè essendo i chicchi di prodotto nuovo, piccoli e contenenti poca farina, la farina finissima che rimaneva si riduceva da tre Seà a un decimo עשרון (21) Della festa delle settimane. (22) Perchè era grano vecchio e da un seà di grano si ricavava un decimo di fior di farina. (23) Sempre una più fina dell'altra. Così era il dovere. Non però se il decimo fosse stato ricavato da quattro seà o da due, il manipolo non fosse valido. (24) Lev. 24, 5. (25) La disposizione legale non è però così.

CAPO VII

1. Il sacrificio di ringraziamento consisteva di cinque Seà gerosolomitane corrispondenti a sei seà del deserto (1), quindi due efà ognuna da tre seà; ogni seà venti decimi di cui dieci (s'impiegavano per pani lievitati e dieci per pani azzimi; i dieci per pani lievitati un decimo per ogni pane, e dieci per pani azzimi e di pani azzimi ve n'erano di tre specie: focaccine, pani sottili e pani frutti, risultano un decimo e un terzo per ogni specie. Le focaccine per un decimo in misura gerosolomitana erano trenta kab di cui quindici per pane fermentato e quindici per azzime; quindici per pane fermentato un kab e mezzo per ogni focaccia e quindici per azzime che erano di tre specie: focaccine, pani sottili e fritti. Risultano cinque kab per ogni specie, due focaccine da ogni kab. 2. Le offerte farinacee per la consacrazione furono offerte come i pani azzimi del sacrificio di ringraziamento, cioè: focaccine, pani molli e fritti. L'offerta farinacea dell'astemio aveva due porzioni come le azzime del sacrificio di ringraziamento, cioè focaccine e pani sottili senza pani fritti. Si prendevano (3) cioè dieci kab gerosolomitani che fanno sei decimi e qualche cosa di più (4). Da tutto questo si prelevava uno da ogni dieci quale offerta, conforme al testo che suona: (5) « Ei deve prelevare una (focaccia) da ogni sacrificio (6) offerto al Signore ». *Uno* (intendesi) che non sia spezzato (7); *da ogni sacrificio* (intendesi) che tutti i sacrifici siano uguali e che non deve prendere da un sacrificio per l'altro; al sacerdote che versava il sangue del sacrificio di contentezza apparteneva (quel pane), e il resto era mangiato dai padroni. 3. Se uno scanna il sacrificio di ringraziamento all'interno (8) mentre il pane è fuori delle mura (9) non ha santificato i pani (10) Se l'ha scannato prima che il pane facesse la crosta nel forno (11) e se anche tutti i pani avevano già fatto la crosta meno uno, il pane non è santificato. Se l'ha scannato fuori di tempo o fuori di luogo, il pane è santificato. Se fu scannato e trovato imperfetto (12), il pane non è santificato (13). Se fu scannato e trovato difet-

Capo VII. (1) Della misura usata al tempo di Mosè nel deserto. (2) Quando Aronne e i suoi figli furono consacrati al sacerdozio. (3) Per questa offerta. (4) Due terzi di decimo. (5) Lev. 7. 14. (6) Offerta farinacea. (7) Offerta intera oppure: « Ma intero ». (8) Dell'atrio. (9) Secondo il Maimonide fuori delle mura del Tempio, secondo gli altri commentatori fuori delle mura di Gerusalemme. Al di là del muro esterno era una panetteria detta *בית פאני בני* (secondo alcuni *בית בני*) in cui si preparavano i pani per le offerte farinacee. (10) Se il pane era fuori dell'atrio soltanto era santificato; il pane veniva santificato con la macellazione del sacrificio. (11) Chè allora non è pane ma pasta. (12) Nel primo caso anche il pane diventa cosa aborrita e chi ne mangia va soggetto a sterminio; nel secondo caso esso non è valevole senza pena di sterminio a chi ne mangia. (12) Cioè *טריפה*

toso (14); secondo R. Eliezer (il pane) fu santificato; secondo gli altri Dottori non fu santificato (15). Se l'ha scannato non a suo vero fine, e così pure il montone di installazione e così i due agnelli della festa delle settimane scannati non a loro vero fine, non ha santificato il pane (16). **4.** Se delle libazioni furono santificate in un vaso (17) e il sacrificio fu trovato non valevole, se vi è là un altro sacrificio (18) si offrano con lui (19); altrimenti si facciano diventare non valevoli lasciando passare su di esse la notte. Il nato da un animale destinato come sacrificio di ringraziamento, o quello dato in cambio per esso, oppure se uno destina un sacrificio di ringraziamento che andò smarrito e ne destinò un altro in sua vece, questi non esigono libazioni (21), perchè il testo suona (22): « E offrirà col sacrificio di ringraziamento. Il sacrificio di ringraziamento esige il pane non il nato da esso, non quello dato per esso in cambio (23), nè il suo sostituto (24). **5.** Se uno dice: Mi obbligo di offrire un sacrificio di ringraziamento, deve offrire tanto esso che i pani relativi di sostanza comune (25). (Se dice di offrire) un sacrificio di ringraziamento di sostanze comuni e i relativi pani di denaro di decima; deve portare il sacrificio e i relativi pani di sostanza comune (26). (Se dice) il sacrificio di ringraziamento di denaro di decima e il relativo pane di decima; può portare così (27). (Se dice) il sacrificio stesso e il pane ad esso relativo

ossia con difetti tali che non avrebbe potuto vivere un anno. (13) Perchè le cause per rendere il sacrificio non valevole esistevano prima che venisse macellato. (14) Con un difetto difficile a constatarsi nell'occhio, per il quale secondo R. Eliezer se il sacrificio fu già portato sull'altare non deve scendere. (15) E' questa la disposizione legale. (16) Ciò vale anche per il montone dell'astemio. (17) Mediante la macellazione del corrispondente sacrificio. (18) Che non ha libazioni. (19) Si tratta di un sacrificio del pubblico di cui il tribunale religioso stabilisce che se le libazioni non servono per quello servono per un altro ma libazioni di un sacrificio privato non si possono offrire con un altro sacrificio fuorchè nel caso che il secondo fosse già scannato quando il primo diventò invalido; se però il secondo non era scannato si fanno diventare invalide lasciando passare su di esse la notte acciocchè non s'abbia a dire, che le libazioni di sacrificio si possono adoperare per un altro anche se il primo non diventò invalido o se non fu posta questa condizione. Questo passo secondo il Talmud manca nella Mishnà. Se però le libazioni non furono ancora santificate nel vaso, anche se il sacrificio fu scannato, esse si possono adoperare per un altro sacrificio anche dopo molti giorni. (20) Se destinò a tal uopo un animale portante che partori. (21) Sia che sia stato trovato il primo dopo offerto il secondo, sia che lo si abbia trovato prima di offrire il secondo e che siasi offerto il primo. (22) Lev. 7, 12. (23) Cioè quando invece di uno perduto se ne dà un altro. (24) Cioè quando l'animale è presente e il padrone dice: Invece di questo darò questo. (25) Non santificate. (26) Perchè il sacrificio di ringraziamento esige il pane com'esso è quando fu promesso il sacrificio di sostanza comune il pane già di per sè doveva essere di sostanza comune, e se egli ha detto il pane di decima, è come se uno si pente e cambia che ciò ch'ei dice non ha

di decima, può anche portarlo così, non però del frumento di seconda decima, ma bensì del denaro ricavato dal frumento di seconda decima (28).
6. Da dove risulta che se uno dice: Mi obbligo di offrire un sacrificio di contentezza non può offrirlo che da sostanza comune? Dal testo che dice (29): « E offrirai un sacrificio pasquale al Signore, degli animali minuti e degli animali grossi ». Eppure il sacrificio pasquale non poteva essere che un agnello o un capretto e dunque perchè fu detto degli animali minuti o degli animali grossi? Per eguagliare tutti quelli animali che si devono offrire dal bestiame grosso e dal bestiame minuto al sacrificio pasquale. Come il sacrificio pasquale che si è in dovere di offrire non può venire che da sostanze comuni, così ogni altro sacrificio che si è in obbligo di offrire, non deve provenire che da sostanze comuni. Perciò se uno dice: Mi obbligo di offrire un sacrificio di ringraziamento, mi obbligo di offrire un sacrificio di contentezza, sia come egli è in dovere di offrirli non può offrirli che di denaro comune. In quanto alle libazioni, esse devono in ogni caso provenire da denaro comune (30).

CAPO VIII

1. Tutti i sacrifici pubblici (offerte farinacee) e privati possono essere offerti sia da prodotti interni (1) che esteri; sia di prodotto nuovo che vecchio ad eccezione del covone di dimenzione e dei due pani (2), che dovevano essere di prodotto nuovo e della terra (santa) e tutte si presentavano soltanto di prodotti scelti. E quali prodotti sono scelti? Da Kemas e Mazonihhà viene il miglior (3) fiore di farina; in seconda linea ad esse viene Hofraim (4) nella valle. Tutte le terre (5) erano vevolei però (solitamente) si portava da là. **2.** Non si portava (6) nè da un campo da ingrassarsi con letame (7), nè da un campo che dev'essere innaffiato da mano dell'uomo (8); nè da un campo piantato con alberi (9); ma se è portato da là (10) è vevole. Come si deve fare? Si

valore. (27) E se vuole può anche portare ambedue di denaro comune. (28) Perchè i pani, come i sacrifici di contentezza non possono essere offerti da seconda decima, ma bensì da denaro ricavato da seconda decima. (29) Deut. 16, 2. (30) Anche se le avesse promesse di denaro di decima.

Capo VIII. (1) Offerte farinacee. Dalla terra santa. (2) Della festa delle settimane. (3) Alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco e con questo vocabolo si vuole indicare le primizie. (4) עפרים secondo alcuni città ricordata 2° Cr. XIII, 19. (5) Cioè i prodotti di tutte le terre dell'interno. (6) Il covone e i due pani. (7) Perchè forse essendo ingrassato poco il prodotto riesce meschino, oppure il puzzo del letame danneggia il sapore delicato del frumento. (8) Che dà esso pure un magro prodotto. (9) Perchè gli alberi attirano i succhi a sè con danno delle seminazioni. (10) Prodotto di questi campi.

ara il terreno nel primo anno e nel secondo si semina settanta giorni prima di Pasqua e così produce quantità grande di fior di farina (11). E come si esamina la farina? Il tesoriere v'introduce la mano (12), se ne sale un polverio, essa non è valevole finchè non viene ulteriormente stacciata, se è verminosa (13) è inservibile. 3. Tekoñà è il luogo del miglior olio; Abbà Saul dice: Viene in seconda linea Reghev al di là del Giordano. Tutte le terre erano valevoli però (solitamente) si portava da là. Non si portava nè da un campo da ingrassarsi con letame, nè da un campo che dev'essere innaffiato da mano dell'uomo, nè da un campo (14) ove tra mezzo fu seminato; se però (fu portato) da questi campi è valevole. Non si porta olio di frutta immature e se ne è portato non è valevole. Non si porta (olio) di olive immature state a rammollire nell'acqua, nè di olive in conserva, nè bollite; se fu portato non è valevole. 4. Vi sono tre specie di olive (15) e se ne fa tre specie di olio; nella prima raccolta si spiccano le olive dalla cima dell'albero (17) le schiaccia e le mette entro al cesto (18). R. Jeudà dice: Attorno al cesto (19); questo è il primo olio. Le frange con una trave (20). R. Jeudà dice: con pietre (21): questo è il secondo (olio). Torna poi a macinarle a caricarle e questo è il terzo olio. Il primo olio si adopera con il candelabro e quanto resta per le offerte farinacee (22). Nella seconda raccolta delle olive, si raccolgono quelle che arri ano alla cima del tetto (23); le schiaccia e le mette entro al cesto. R. Jeudà dice: Attorno al cesto; questo è il primo olio. Le frange con la trave; R. Jeudà dice: Con pietre; questo è il secondo (olio). Torna a macinarle e caricarle; questo è il terzo. Il primo per il candelabro e il resto tutto (24) per le offerte farinacee. Nella terza raccolta (25) le raccoglie nel

(11) Secondo il Talmud nel primo anno si arava tutto il campo, si seminava una metà e l'altra la si lasciava incolta; nell'anno seguente si arava di nuovo tutto il campo, si seminava la metà lasciata incolta l'anno precedente e l'altra si lasciava incolta e così di seguito. (12) Per sapere se è bastantemente stacciata. (13) Il polverio è farina cattiva. (14) Sia il grano o la farina perchè tutto deve essere senza difetto. (15) Dal greco *ὀμφάκιον* olio anarissimo di olive non giunte ad un terzo di maturità. (16) Le olive si raccolgono tre volte all'anno. (17) Dove le olive maturano prima *גריג* grano, da cui il verbo, raccogliere le singole frutta. (18) Attraverso il quale l'olio filtra e scorre in un vaso apposito situato sotto il cesto. (19) Da cui l'olio filtra e scorre più puro, perchè le fecce restano attaccate ai lati del cesto, mentre se le olive si mettono nel cesto l'olio si mescola nel fondo con le fecce. (20) Con apposita trave. (21) Secondo lui la trave è troppo pesante e sprema anche le fecce. (22) Le altre due specie perchè del candelabro dice che l'olio dev'essere puro; non così delle offerte farinacee. (23) Della casa presso alla quale sono piantati gli alberi. (24) Le altre due specie. (25) In cui le olive non giungono mai a perfetta maturità. (26) Perchè essendo rimaste per quattro o cinque giorni ammucchiate in uno stesso posto ne scorre un liquido non buono che si deve

frantoio finchè aminuffiscono, poi le trasporta e le asciuga sul tetto della casa; poi le schiaccia e le mette in un cesto; R. Jeudà opina; attorno a un cesto; questo è il primo. Le frange con la trave; R. Jeudà opina; con pietre; questo è il secondo. Torna a caricarle e a macinarle; il primo serve per il candelabro tutto il resto per le offerte farinacee. **5.** Il primo olio della prima raccolta è il sopraffino, il secondo della prima e il primo della seconda sono uguali (27); il terzo della prima, il secondo della seconda e il primo della terza sono pure uguali; così pure il terzo della seconda e il secondo della terza sono pure uguali; il terzo della terza è l'infimo. Anche per le offerte si doveva prendere per legge olio puro. Come se il candelabro di cui l'olio non si mangiava, esigevo olio d'olivo puro, le offerte farinacee che venivano mangiate non è giusto che esigessero olio d'oliva puro? C'insegna il testo che dice (28): olio puro d'oliva di olive schiacciate (29) *per illuminazione* (30) e non già puro da olive schiacciate per le offerte farinacee. **6.** E da dove traevano il vino? Kerutim e Atulim erano i migliori per il vino; in seconda linea venivano Bes Rimà e Bes Lavan in monte e Kafar Signà in pianura. Tutte le terre erano vevoli ma solitamente si portava da là. Non si portava nè da un campo ingrassato con letame, nè da un campo da annaffiarsi per mano di uomo, nè dove in mezzo era seminato; se però fu portato (da questi campi) è vevole. Non si porta vino soleggiato (31) e se l'ha portato è vevole. Non si porta vino vecchio (32), questa è l'opinione di Rabbì; gli altri Dottori lo considerano vevole. Non si porta vino dolce (33) nè affumicato (34), nè cotto, e se ha portato non è vevole. Non lo si porta da viti tirate in alto (35) ma da viti basse (36) e da viti lavorate (37). **6.** Non lo raccoglievano in grandi vasi (38) ma in piccole botticelle (39) e non si riempiono fino al cocchiere acciocchè l'odore si espanda. Non prende dal cocchiere per causa della muffa (40) nè dal fondo per causa delle fecce (41); ma dal mezzo del terzo (di mezzo della botte). Come si esamina? (42) Il

asciugare. (27) Non però del tutto perchè per il candelabro si doveva prendere sempre il primo olio: eguali per le offerte farinacee. (28) Es. XXVII, 20. (29) Secondo il Luzzatto, olio vergine estratto solo con l'ammaccatura delle olive; da **תת** ferire, battere. (30) Quindi soltanto per l'illuminazione. (31) Dal greco *ἠλιαστόν* soleggiato; secondo alcuni fatto con uve esposte eccessivamente al sole; secondo altri e più probabilmente, fatto con uve seccate al sole. (32) Di più di un anno perchè perde il suo bel colore rosso. (33) Per natura, mosto. (34) Migliorato col fumo di zolfo. (35) Da bibl. **הטף** (36) Da **טף** piede. (37) Potate due volte all'anno. (38) Dal siriano calderone, tino ecc. (39) Perchè in vasi grandi perde il sapore. (40) Che sta alla superficie **תת** farina perchè assomiglia a una polvere bianca. (41) Che si depositano al fondo. (42) Da un buco fatto nel mezzo

tesoriere sta seduto con una canna (43); se il vino versa muffa, egli picchia con la canna (44). R. Josè Bar Jeudà dice che il vino che fa la muffa non è valevole conforme al testo che suona: Senza difetti li dovete offrire con le vostre offerte farinacee (45), senza difetti li dovete offrire con le vostre libazioni.

CAPO IX

1. Due sorta di misure per solidi erano nel Santuario cioè un decimo e un mezzo decimo. R. Meir diceva: un decimo, un decimo (1) e un mezzo decimo. Il decimo a che cosa serviva? Con esso misurava tutte le offerte farinacee. Non si misurava con una misura di tre decimi per un toro o di due decimi per un montone, ma li misurava a decimi (2). A che cosa serviva il mezzo decimo? Con questo misurava le offerte preparate nella teglia del sommo sacerdote; mezzo decimo per l'offerta del mattino, mezzo decimo per l'offerta della sera (3). 2. Sette misure di liquidi erano nel Tempio: un hin, un mezzo hin, un terzo di hin, un quarto di hin, un log, mezzo log, un quarto di log. R. Eliezer figlio di Jadoc opina che v'erano dei segni di divisione nell'hin (4); fin qui per il toro, fin qui per il montone, fin qui per l'agnello. R. Simeone dice: Non v'era un hin. A che avrebbe potuto servire un hin? (5) C'era invece una misura di più (6) di un log e mezzo con la quale misurava l'offerta fari-

della botte. (43) Provino. (44) Per avvertire a quello che estrae il vino di chiudere la botte, perchè non parlava, ritenendosi che il parlare danneggi il vino. (45) Lev. XXVIII, 31. (46) In tutti quei casi in cui è stato detto che l'offerta non è valevole, sia vino, olio o farina, chi disobbedisce va soggetto alla fustigazione per disobbedienza alle disposizioni rabbiniche come chi offriva un animale difettoso. Anche gli animali per i sacrifici provenivano da luoghi prestabiliti, così i montoni da Moab, gli agnelli da Hebron, i vitelli da Sharon, i volatili da Ar Ameleh.

Capo IX. (1) Due misure da un decimo, di cui una minore quand'era colma conteneva tanto quanto l'altra quand'era scolmata; la prima era adoperata per tutte le offerte farinacee, la seconda soltanto per quelle del sommo pontefice; secondo altri Dottori ve n'era una sola che si adoperava sempre scolmata. (2) A un decimo per volta. (3) Il processo era il seguente. Il pontefice offriva ogni giorno del suo un decimo di fior di farina che con la misura del Tempio veniva diviso in due metà che s'impastavano separatamente e se ne faceva di ognuna sei focacce, in tutto dodici focaccine che venivano divise per metà, così che venivano offerte dodici mezze focaccine la mattina e le altre dodici alla sera. Prima di essere offerte queste mezze focaccine venivano sminuzzate. (4) Cioè che vi era una sola misura di un hin nella quale vi erano dei segni, o intaccature indicanti la metà, il terzo, il quarto. (5) Il hin non era mai stato adoperato che ai tempi di Mosè per l'olio di sacra unzione del quale ce n'era ancor sempre, dunque esso

nacea del sommo pontefice un log e mezzo alla mattina e un log e mezzo al vespro. **3.** Il quarto di log a che cosa serviva? Per il quarto di acqua (7) di un lebbroso (8) e per il quarto di olio dell'astemio (9). Il mezzo log a che cosa serviva? Al mezzo log di acqua per la donna sospetta d'infedeltà (10) e al mezzo log di olio per il sacrificio di ringraziamento. Del log (intero) si serviva per misura di tutte le offerte farinacee; anche ad un'offerta di sessanta decimi (di farina) si davano sessanta log di olio. (11) R. Eliezer opina che anche un'offerta di sessanta decimi non aveva che il suo log; conforme al testo che dice (12): Per una offerta farinacea e un log di olio. Sei (log) per un toro, quattro (13) per un montone, tre (14) per un agnello, tre e (15) mezzo per il candelabro, mezzo per ogni lume (16). **4.** Si possono mescolare (17) le libazioni dei montoni con quelle dei tori; libazioni di agnelli con quelle di altri agnelli (18); di privati con quelli del pubblico; così pure le libazioni di oggi con quelle di ieri (19); ma non si mescolano libazioni di agnelli con libazioni di tori o di montoni: Se però le ha impastate queste di per sè e quelle di per sè se e poi si confusero, sono vaevoli; prima di averle impastate non sono vaevoli (20): L'agnello che si presentava (21) col manipolo (22), benchè avesse doppia offerta farinacea (23), non aveva libazione doppia (24). **5.** Tutte le misure del Santuario erano prese colme (25) ad eccezione di quella del sommo pontefice la quale (benchè scolmata) conteneva (un decimo) (26). Nelle misure dei liquidi, il sovrabbondante (27) era

era inutile. (6) Di quelle nominate, però resta il numero di sette. (7) Che secondo i Dottori era necessario. (8) Per il sacrificio di purificazione. (9) La santità di questa misura non proveniva dal quarto del lebbroso che si attingeva fuori del Tempio nè da quello dell'astemio, perchè l'offerta farinacea diventava santa per il versamento del sangue della vittima; ma perchè di questa misura ci si serviva per misurare l'olio per l'offerta giornaliera del sommo pontefice, di cui ognuna delle dodici focaccine esigea un quarto di log di olio. (10) Che si attingeva alla conca del Tempio. (11) Misurati ad uno ad uno. (12) Lev. XIV, 21. (13) Terzi di hin. (14) Quarti di hin. (15) Log. (16) Questa è la quantità necessaria perchè i lumi durino accesi per tutta la notte anche nelle più lunghe notti d'inverno o, acciocchè però d'estate non ne rimanesse troppo, si usavano lucignoli grossi mentre d'inverno erano sottili. (17) Già versate nella farina. (18) Perchè le quantità di olio da mescolarsi erano proporzionalmente uguali, cioè nei primi per due decimi di farina quattro log di olio e per gli altri per tre decimi di farina sei log di olio. Perchè si esigevano sempre per ogni decimo tre log. (19) Se ieri fu presentata la vittima senza libazione. (20) Perchè prima di venire impastata doveva trovarsi in condizioni che ciò potesse avvenire, il che non era se erano prima confuse. (21) Nella festa delle settimane. (22) Di dimenazione. (23) Due decimi di fior di farina. (24) Ma soltanto tre log di vino e tre log di olio. (25) Sopra, cioè abbondanti. (26) Ciò è detto rispetto all'opinione di R. Meir che però non è conforme alla disposizione legale vedi il primo articolo di questo capo. (27) Ciò che usciva dalla misura; da פָּרָסָה correre, che scorre

santo, nelle misure dei solidi il sovrabbondante era cosa profana (28). R. Akibà sostiene che le misure dei liquidi erano sante e perciò il sovrabbondante di esso era santo, mentre le misure dei solidi erano profane e perciò il sovrabbondante di esso era pure profano (29). R. Josè (30) dice: Non per questa ragione, ma perchè i liquidi si turbano (31), mentre i solidi non si turbano.

6. Tutti i sacrifici del pubblico esigono libazioni ad eccezione del primogenito (32), degli animali di decima, del sacrificio pasquale, dei sacrifici di aspersione e di quelli di pentimento, senonchè il sacrificio di aspersione del lebbroso e il suo sacrificio di pentimento esigono libazione.

7. Nessuno sacrificio del pubblico esige imposizione delle mani, ad eccezione del toro offerto per la prevaricazione di uno dei precetti e il capro espiatorio (33). R. Simeone opina: Anche i due capri per l'idolatria (34). Tutti i sacrifici privati esigono la imposizione delle mani, fuorchè il primogenito, gli animali di decima e il sacrificio pasquale. L'erede impone le mani (35), porta le libazioni, e lo muta (può fare la permuta) (36).

8. Tutti possono imporre le mani fuorchè un sordomuto, un pazzo, un minorenne (37), un cieco (38), un pagano, uno schiavo, un mandataric, una donna. L'imposizione è un'appendice (39) del precetto; si fa sul capo (della vittima) con ambedue le mani; nello stesso luogo ove si compie l'imposizione si macella e la macellazione segue immediatamente l'imposizione delle mani.

9. Vi è una maggiore severità nella imposizione che nella dimenzione e una maggiore severità della dimenzione che nella imposizione. Uno può fare la dimenzione (40) per tutti i compagni (41); e un maggior rigore vi è nella dimenzione che

fuori. (28) Secondo lui le misure dei liquidi venivano unte con olio santo tanto internamente che esternamente; quelle dei solidi soltanto internamente. (29) Egli riteneva che le misure dei liquidi venissero rese sante internamente, quelle dei solidi non venissero santificate affatto. Malgrado ciò, ciò che contenevano diventava santo per l'affermazione verbale di chi prendeva la sostanza; ma non così la parte sovrabbondante. (30) Ritenendo che ambedue le misure si santificassero solo internamente. (31) Cioè quella parte che sta in basso si mescola con quella che sta in alto ed è sovrabbondante e la santifica, chè non è dei solidi che restano là dove sono, per cui ciò che è sovrabbondante non è santo. (32) Degli animali. (33) Che veniva mandato al deserto il giorno dell'espiazione. (34) Offerte in espiazione di peccato d'idolatria. (35) Se il padre ha votato un sacrificio spontaneo e poi muore, l'erede offrendolo gli impone le mani. (36) Cioè se il padre ha destinato un animale e l'erede lo mutò con un altro anche questo è santo come se l'avesse mutato il padre. (37) Questi tre non hanno sufficiente riflessione, si deve tener conto delle condizioni dei sordomuti in quei tempi. (38) I ciechi erano esclusi da questa cerimonia perchè nel Sinedrio non vi erano ciechi. (39) La cui omissione non impedisce il perdono, tuttavia lo scrittore la considera come necessaria. (40) In questo è meno severa l'impo-

si usa tanto nei sacrifici privati che del pubblico; tanto nei vivi che nei macellati; tanto in esseri viventi (42) che in sostanze non animate (43), il che non è della imposizione.

CAPO X

1. R. Israele opina: Il manipolo (di dimenazione) si fa quando è sabato (1) da tre Seà e quando è giorno feriale da cinque Seà. Gli altri Dottori insegnano: Sia di sabato che di giorno feriale di cinque seà. R. Haninà, presidente dei sacerdoti dice: Di sabato era mietuto da una sola persona con una sola falce in un cesto; in dì feriale da tre persone, in tre cesti, con tre falci. Gli altri Dottori dicono: sia di sabato che in dì feriale da tre, in tre cesti, con tre falci. **2.** Il precetto del manipolo è ch'esso sia offerto da prodotti vicini; se nelle vicinanze di Gerusalemme (il frumento) non è giunto a maturità; si porta da qualunque luogo. Fu un fatto che lo portarono dai giardini di Serifin e i due pani dalla pianura di En Sokher (3). **3.** Come facevano? I mandatari del tribunale uscivano la sera prima della festa e ne facevano dei mazzi (4) del frumento ancora attaccato al terreno, acciocchè sia più facile da mietere. Da tutte le città più vicine si raccoglievano colà (5) affinchè la mietitura avvenisse con grande partecipazione (6). A notte fatta diceva loro (7): E' tramontato il sole? Essi dicevano: Sì. E' tramontato il sole? Essi dicevano: Sì. Essi dicevano: Sì. Con questa falce? (8) Essi dicevano: Sì. Con questa falce? Essi dicevano: Sì. In questo cesto? Essi dicevano: Sì. In questo cesto? Essi dicevano: Sì. Di sabato diceva loro: In questo sabato? Essi dicevano: Sì. In questo sabato? Essi dicevano: Sì. Devo mietere? Essi gli dicevano: Mieti. Devo mietere? Essi gli dicevano: Mieti. Tre volte ripetevano ogni singola domanda e gli altri tre volte rispondevano: Sì, sì, sì. E perchè tutto questo? A causa degli Baitosei (9) i quali sostenevano

sizione. (41) Se molti offrono un sacrificio spontaneo uno impone per tutti. (42) Vittime di animali. (43) L'offerta farinacea del sacrificio di ringraziamento e di quello dello astemio.

Capo X. (1) Quando il secondo giorno di Pasqua cade in sabato. Secondo R. Eliezer ripetendo l'operazione di stacciare si può ricavare con fatica un decimo di farina fina da tre seà; meglio stacciare più a lungo che mietere, trasportare ecc. che sono operazioni diverse e faticose, assai di più per raccogliere cinque seà. Si sa che i sacrifici a tempo fisso, come questo, sospendono a proibizione di lavorare di sabato. (2) Maturati nelle vicinanze di Gerusalemme. (3) Perchè gli eserciti avevano devastato tutto intorno a Gerusalemme. (4) Di spighe della grandezza di un pugno. (5) All'uscita del primo giorno di festa. (6) E che i Saducei si accorsero chi compiva questa cerimonia. (7) Ognuno dei falciatori faceva questa domanda agli altri che rispondevano. (8) Il primo diceva agli altri. (9) Devo

che questa mietitura non dovesse aver luogo nella sera dell'uscita della festa (10). **4.** Dopo averlo mietuto e posto nelle ceste, lo portavano nell'atrio (del Tempio) lo abbrustolivano al fuoco (11) a fine di mantenere il precetto espresso nella parola gran bruscato; questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori dicono: Con canne (12) e con gambi di vegetali (13) per non schiacciarlo: poi lo mettevano su una graticola che era bucata affinchè il fuoco, lo dominasse tutto (14); poi lo stendevano nell'atrio e il vento vi soffiava, lo mettevano nel molino da tritello (15) e ne traevano un decimo passato per tredici stacci. Il resto veniva riscattato e poteva essere mangiato da chicchessia, era soggetto alla prelevazione della pasta, ma assolto dalla prelevazione delle decime. R. Akibà lo ritiene soggetto alla prelevazione della pasta (Num. XV, 20) e delle decime. Ottenutone il decimo, metteva il suo olio e il suo incenso (16) poi altro olio, quindi impastava, ne faceva una dimenzione, l'offriva (sull'altare), ne levava un pugno che mandava in fumo, il resto era mangiato da sacerdoti. **5.** Da quando era offerto il manipolo si usciva e si trovava il mercato di Gerusalemme pieno di farina e di gran bruscato (17) contro la volontà dei Dottori (18); questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà dice: Con l'assenso dei Dottori lo facevano. Appena presentato il manipolo era permesso il prodotto nuovo subito, per i lontani era permesso da mezzogiorno in poi (19). Da quando fu distrutto il Tempio, ordinò Rabban Johhanan ben Zaccai ch'esso fosse proibito per tutto il giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo la dimenzione (20). Diceva R. Jeudà: E non è esso già proibito dalla Scrittura (21) conforme al testo che suona (22): Sino a questo medesimo giorno (23). E perchè ai lontani era permesso dopo il mezzogiorno in poi? Perchè sapevano che il giudizio non era in ciò trascurato (24). **6.** Il manipolo rende permesso (25) nelle province (26) e i due pani nel Tem-

mettere l'orzo mietuto. (10) Ma all'uscita del primo sabato dopo il primo giorno di Pasqua conforme alla lettera del testo del Lev. XXIII, 15 ciò che i Dottori negano basandosi sul testo di Giosuè, V, 11. (11) Mentre era ancora in spica. (12) Fresche. (13) Che sono delicati per non schiacciarne i chicchi. (14) Secondo i Dottori non si poteva chiamare gran bruscato se non fosse stato messo in apposito vaso destinato a quest'uso. (15) Che non macina fino, affinchè la pula non si mescolasse alla farina (16) In un vaso quindi la farina. (17) Posti in vendita. (18) Per tema che si venisse a mangiare del nuovo prodotto prima della presentazione del manipolo, perchè la farina ora posta in vendita era certo macinata prima ch'essa fosse stata presentata. (19) Perchè non c'era quel dubbio e questa è infatti la disposizione legale: (20) Per tutto il giorno 16 di Nissan. (21) Senza la proibizione di Rabban Johanan. (22) Lev. XXIII. (23) Secondo alcuni Rabban Johanan non ha dato già quest'ordine ma ha dimostrato insegnando in pubblico, che così imposto dalla scrittura, però dopo la distruzione del Tempio. (24) E che certamente prima del mezzogiorno il manipolo era stato offerto nel Tempio. (25) Il nuovo prodotto. (26) Qui

pio (27). Non si portavano offerte farinacee, nè primizie di frutta, nè offerte farinacee unite a sacrifici di animali prima del manipolo e se avesse presentato non erano vevoli (28). Prima dei due pani pure non deve presentare, ma se avesse presentato era vevole (29). 7. Frumento, orzo, spelta, avena e segala vanno soggette alla prelevazione della pasta, e si uniscono l'uno all'altro (30), e sono proibiti (31) di prodotto nuovo prima di Pasqua, e di mietarli prima dell'offerta del manipolo. Se prima dell'offerta del manipolo hanno già messo radice, il manipolo li rende permessi, altrimenti sono proibiti fino al manipolo susseguente. 8. Si può mietere nei campi bagnati per mano d'uomo nelle valli (32) ma non si abbica (33). La gente di Gerico (34) mietevano con l'assenso dei Dottori e abbicavano contro l'assenso dei Dottori e i Dottori non glielo impedivano. Si può mietere foraggi primaticci (35) e darne da mangiare agli animali. R. Jeudà dice: Da quando (36)? Se ha cominciato prima che (37) sia arrivato ad un terzo del suo sviluppo (38). R. Simeone opina che può mietere e dar da mangiare anche se il frumento è giunto all'ultimo terzo (39). 9. Si può mietere (40) per causa degli alberi (41); per una casa di lutto (42) e per non recare impedimento ad un luogo di studio (43), non se ne fanno però grossi covoni, ma piccoli manipoli. Il dovere sarebbe di offrire il manipolo (di dimenazione) dal frumento in piedi (44) se non se ne trova si può portarlo dai covoni mietuti. Il precetto è di offrirlo di frumento fresco (45), se non se ne trova può portarlo (di frumento) secco (46). Il precetto è di mieterlo di notte, ma se l'ha mietuto di giorno è vevole. (Questa operazione) sospende la legge sabbatica.

במדינה significa fuori del Tempio anche in Gerusalemme (27) Di offrire. (28) Perchè il nuovo prodotto non era allora permesso nemmeno ai privati. (29) Perchè allora era permesso ai privati il godimento del nuovo prodotto. (30) Per fornire la dovuta misura di pasta per farne la prelevazione. Non però tutti assieme. A questo riguardo si uniscono frumento e spelta ed orzo con tutte le altre specie ad eccezione del frumento, ciò però se non furono le farine impastate assieme, ma solo poi unite le paste, se le farine furono unite insieme allora tutte si mescolano e si considerano una pasta sola. (31) E' proibito di goderne. (32) Dove crescono cereali cattivi di cui non si potrebbe offrire il manipolo, si può mietere prima dell'offerta del manipolo. (33) Si deve fare qualche notevole differenza per non rimanere nel pericolo di godere prodotto nuovo. (34) Che avevano di tali terreni. (35) Dal sir. **שורתא** erba foraggio. (36) E' ciò permesso. (37) Il frumento. (38) Se ha cominciato a tagliare per gli animali prima che il frumento abbia raggiunto un terzo del suo sviluppo, può continuare anche dopo ch'esso è arrivato all'ultimo terzo, sempre a tale scopo. (39) Perchè non si chiama mietitura dal momento che lo dà agli animali; questa è infatti la disposizione legale. (40) Il nuovo prodotto prima del manipolo. (41) Perchè non ne siano danneggiati. (42) Per dar posto alle persone in lutto di mettersi a sedere e di compiere le cerimonie. (43) Per dar posto comodo agli allievi. (44) Ancora attaccato al terreno. (45) Ancor verde. (46) Asciutto.

CAPO XI

1. I due pani s'impastano ciascuno separatamente e si cuociono ciascuno separatamente. I pani di proposizione s'impastano ciascuno separatamente, ma si cuociono un paio alla volta e si facevano in una forma (1) ed anche quando li trae dal forno e li mette nella forma perchè non si guastino (2). **2.** Tanto i due pani che i pani di proposizione vengono impastati e preparati fuori (dell'atrio) (3) cotti però dentro, e non sospendono la legge sabbatica. R. Jeudà opina che tutte le loro operazioni si compivano di dentro. R. Simeone insegna: Abituati a dire (4) che i due pani e i pani di proposizione sono valevoli se preparati nell'atrio e pure valevoli se preparati a Bet Paghè (5). **3.** Le due offerte farinacee in padella del sommo sacerdote, s'impastavano (preparavano), e cuocevano internamente (6) e sospendevano la legge sabbatica (7). la loro macinazione e setacciatura non sospende la legge sabbatica. Una legge generale insegnava R. Akibà: Ogni operazione possibile ad essere compiuta alla vigilia del sabato (8) non sospende la legge sabbatica; e tutte quelle che non possono essere fatte alla vigilia del sabato, sospendono la legge sabbatica. **4.** Tutte le offerte esigono una operazione con un utensile (sacro) internamente (9); non hanno però bisogno di un vaso sacro esternamente. I due pani erano lunghi ciascuno sette palmi, larghi quattro e le cime erano lunghe quattro dita; i pani di proposizione erano lunghi dieci palmi, larghi cinque e le cime erano lunghe sette dita. R. Jeudà diceva per non errare (ritieni a mente) le lettere rappresentanti i numeri 7, 4, 4 e 10, 5, 7 (12). Ben Zomà diceva: Il testo: E collocherai sulla tavola il pane di proposizione davanti a me costantemente: Pane che abbia diversi angoli (13). **5.** La tavola era lunga dieci palmi e larga cinque, i pani di proposizione erano lunghi dieci palmi e larghi cinque; si collocava la lunghezza dei pani in direzione corrispondente alla lunghezza della tavola occupando due palmi e mezzo di qua e due palmi e mezzo di là in altezza (14), cosicchè tutta la

Capo XI. (1) Dal greco τὸπος latino *tipus*, forma. (2) Affinchè non appariscono deformi. (3) Del Tempio. (4) Cioè afferma sempre. (5) Luogo del cibo, da כֶּבֶד cibo bibl. luogo vicino al monte del Tempio בְּהַר צְבָאוֹת dove si cuocevano le offerte farinacee. La disposizione legale è conforme alla prima opinione. (6) Perchè la misura di un mezzo decimo con cui si divideva in due parti uguali il decimo che serviva per questa offerta era santificato e santificava quindi l'offerta. (7) Perchè non si sarebbe potuto prepararle il giorno precedente altrimenti sarebbero diventate non valevoli col passare su di esse la notte. (8) Nel venerdì. (9) Quindi non si può preparar un'offerta farinacea su una superficie piana ma in un vaso sacro. (10) Così i pani di proposizione che venivano impastati esternamente non esigevano che questa operazione si facesse in un vaso sacro. (11) Che era amante di segni mnemonici numerici. (12) וָדָר וְיָדוּ (13) פָּנִים da פָּנֶה.

larghezza della tavola è occupata dalla lunghezza dei pani; questa è l'opinione di R. Jeudà. R. Meir diceva: la tavola era lunga dodici palmi (14) e larga sei; i pani di proposizione erano lunghi dieci palmi e larghi cinque; si collocava la lunghezza dei pani in direzione corrispondente alla larghezza della tavola occupando due palmi di qua e due palmi di là in altezza e due palmi di spazio nel mezzo affinché l'aria vi potesse circolare (15). Abbà Saul diceva: Là collocavano i due cucchiaini di olibano dei pani di proposizione. Gli chiesero (16): suona pure il testo (17): e metterai sopra lo strato olibano puro? (18). Ei disse loro: E non dice altrove il testo (19): E presso di lui la tribù di Manassé (20)? 6. Quattro sostegni (21) d'oro vi erano, che nella parte superiore avevano delle scanalature (22) e che sostenevano (i pani), due per quest'ordine (23) e due per quello; v'erano poi ventotto canne in forma di mezze canne (cilindri) vuote, quattordici per quest'ordine e quattordici per quello (24). Nè la disposizione delle canne nè il togliimento di esse (25) sospendeva la legge sabbatica (26) ma entrava (27) e le levava la vigilia del sabato e le collocava nella lunghezza della tavola (28). Di tutti gli utensili che erano del tempio la lunghezza corrispondeva alla lunghezza dell'edificio (29). 7. Due tavole c'erano nell'atrio internamente all'ingresso del Tempio; una di marmo e una d'oro. Su quella di marmo collocavano i pani di proposizione al loro entrare su quella d'oro al loro uscire; perchè nelle cose sacre si va bensì più in alto, ma non si va in basso (30). Una tavola d'oro c'era internamente su

angolo, forse anche che abbia faccia o forma come sopra. (14) I pani adunque erano collocati alle estremità della tavola. Secondo lui ogni braccio importava sei palmi, fuorchè per l'altare d'oro, per l'angolo dell'altare esterno, pel passaggio intorno all'altare e per la sua base. (15) Tra le due colonne di pani perchè queste non ammuffissero. La disposizione legale è conforme a questa opinione. (16) Gli altri Dottori. (17) Lev. XXIV, V. (18) Dunque sopra e non d'appresso. (19) Num. II, 20. (20) Adoperando il vocabolo שׁוּב nel senso di appresso. La disposizione legale è conforme alla sua opinione. (21) Dall'arabo. (22) Voce bibl. Gen. XXX, 37. Nelle scanellature entravano l'estremità delle canne; quindi esse erano in numero uguale a quello delle canne su cui si collocavano i pani. (23) Ordine di sei pani. (24) Le mezze canne vuote sostenevano i pani ed erano fatte così acciocchè vi circolasse l'aria. Per ogni ordine quattordici canne perchè il primo pane inferiore posava sulla tavola, tra questo e il secondo v'erano tre canne meno che sotto il sesto ove c'erano soltanto due perchè era minore il peso. (25) Operazioni necessarie per i nuovi pani. (26) Quindi le canne venivano levate il venerdì dai pani vecchi; nel sabato si collocavano i nuovi e dopo finito il sabato si ricollocavano le canne. (27) Il sacerdote. (28) Secondo alcuni nello spazio vuoto tra i due ordini dei pani, che risultava dalla lunghezza della tavola; secondo altri, conforme a quanto è detto subito dopo, nella direzione della lunghezza della tavola sul piancito di marmo sotto ad essa. (29) Da oriente ad occidente; ad eccezione però dell'Arca Santa che era collocata nella direzione della larghezza del Tempio. (30) Così i pani dalla tavola di marmo salivano su quella d'oro,

cui stava il pane di proposizione costantemente. Quattro sacerdoti entravano, due dei quali avevano in mano i due ordini dei pani e i due altri i due cucchiari; quattro altri sacerdoti li precedevano due per togliere loro di mano gli ordini dei pani e due per prendere i cucchiari. Quelli che introducevano (i pani) stavano a settentrione e volgevano la faccia a mezzodì; quelli che li dovevano levar via, stavano a mezzodì volgendo la faccia a settentrione; questi toglievano (32) e quelli collocavano (33) in guisa che quando l'uno ritirava un palmo, l'altro introduceva un palmo, conforme al testo che dice (34): Davanti a me sempre (costantemente). R. Josè dice: Anche se gli uni avessero levato (del tutto) e gli altri avessero poi collocato, anche così sarebbe stato *sempre* (35). Uscivano e li collocavano sulla tavola d'oro che era nell'atrio; mandavano in fumo i due cucchiari (di olibano) e i pani venivano divisi tra i sacerdoti (36). Se il giorno dell'Espiazione cadeva in sabato i pani si dividevano alla sera (37). Se esso cadeva di venerdì, il capro del giorno dell'Espiazione (38) si mangiava alla sera. I Babilonesi lo mangiavano crudo perchè non ne sentivano nausea (39). **8.** Se ha ordinato i pani di sabato e i cucchiari dopo il sabato (40) ed ha mandato in fumo i cucchiari (41) di sabato (42), non è valevole ma non si è colpevoli perciò di cosa abominevole (43) nè per avanzo nè se ne mangia un impuro. Se ha ordinato i pani e i cucchiari di sabato ed ha mandato in fumo i cucchiari dopo il sabato (44), non è valevole, ma non si è perciò colpevoli per cosa abominevole, nè per avanzo, nè se ne mangia un impuro. Come deve fare? Li deve lasciare (45) per il sabato seguente (46) perchè se anche rimangono sulla tavola molti giorni, ciò non fa nulla (47). **9.** I due pani venivano mangiati non in meno di due giorni nè in più di tre. (48). Come s'intende? Venivano cotti la vigilia della festa e mangiati nella festa quindi nel secondo

ma da questa scendevano in un'altra d'oro e vi restavano finchè erano offerti i due cucchiari di olibano. (31) I pani vecchi. (32) Il vecchio. (33) Il nuovo. (34) Parlando del pane di proposizione Es. XXV, 30. (35) Perchè la tavola non sarebbe rimasta una notte senza pani. (36) Tanto tra quelli che uscivano di servizio che tra quelli che lo assumevano. (37) Non potendo essere mangiati per il digiuno. (38) Un sacrificio aggiuntivo che era un sacrificio di aspersione il solo dei sacrifici offerti nel giorno dell'Espiazione che venisse mangiato e si mangiava infatti la sera finito il digiuno, ma se questo cadeva di venerdì la sera non si poteva cucinare essendo sabato e quindi era mangiato crudo. (39) Veramente alessandrini e li chiamavano babilonesi perchè mostravano una certa voracità per cui andavano celebri i babilonesi. (40) Mentre era dovere di ordinarli nel sabato stesso. (41) Ordinata il sabato sera. (42) Il sabato seguente. (43) Se nel bruciare l'olibano egli ebbe l'intenzione di mangiare il pane fuori di tempo. (44) Trascorso il sabato seguente. (45) In un caso simile lascia l'olibano sulla tavola. (46) Due settimane ossia quattordici giorni. (47) La tavola non li rende santi finchè non siano stati su di essa un sabato in-

giorno; se la festa cadeva il dì seguente il Sabato erano mangiati il terzo giorno. Il pane di proposizione veniva mangiato non prima del nono giorno nè dopo l'undicesimo. Come s'intende? Veniva cotto la vigilia del Sabato e mangiato il Sabato seguente, quindi il nono giorno; se un giorno festivo cade nel Venerdì si mangia il decimo giorno (49), se sono i due giorni festivi del Capo d'Anno (50) si mangia l'undicesimo giorno e non sospende nè la legge sabbatica nè quella dei giorni festivi. Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna a nome di R. Simeone figlio del presidente dei sacerdoti: Sospende bensì (51) la legge del giorno festivo, non però quella del digiuno (52).

CAPO XII

1. Le offerte farinacee e le libazioni diventate impure prima di essere santificate nel vaso, si possono riscattare; dopo santificate nel caso non si possono riscattare (1). Uccelli, legna, olibano e oggetti di culto non possono essere riscattati (2) perchè ciò non fu detto che degli animali grossi (3). **2.** Se uno dice: Mi assumo di presentare un'offerta farinacea in padella e la presenta in teglia, ciò che presentò è presentato (4) ma non è uscito dal suo obbligo (5). Se egli però ha detto: Questo (mi obbligo di presentare come offerta farinacea) in teglia e la presentò in padella, (questo) in padella e la presentò in teglia, non è valevole. (Se dice): Mi obbligo di portare due decimi (6) in un vaso e li porta in due vasi; oppure in due vasi e li offerse in un vaso solo ciò che presentò è presentato ma egli non è uscito dal suo obbligo. Se disse: Questi (7) offrirò in un vaso e li offerse in due, in due e li offerse in uno, non sono valevoli. Se uno dice: Io mi obbligo per due decimi da offrire in un vaso ed offre in due vasi e gli dicono: Tu hai votato (di offrire) in un vaso; se li offri in un vaso sono valevoli. Se li offre tuttavia in due vasi non sono valevoli. Se dice: Mi obbligo per due decimi da offrire in due vasi ed offre in un vaso e gli dicono: Tu hai votato di offrire in due vasi; se li offri in due vasi sono valevoli. Se

sieme ai pani. (48) Dopo la cottura il secondo o il terzo giorno. (49) Perchè il pane si cuoce il giovedì. (50) Giovedì e venerdì; il pane si cuoce il mercoledì. (51) La cottura dei pani di proposizione. (52) Dell'espiazione. La disposizione legale è conforme all'opinione precedente.

Capo XII. (1) perchè non hanno acquisito ancora una santità materiale, ma solo una santità riferibile al loro prezzo, tuttavia non si possono riscattare che soltanto in caso che siano divenuti impuri. (2) Anche se diventati impuri. (3) In caso che avessero un difetto. (4) E' valevole. (5) E la sua offerta è considerata come offerta volontaria. (6) Di fior di

li offre tuttavia in un sol vaso, si considerano come due offerte farinacee che si sono mescolate (8). 3. (Se uno dice) Mi obbligo di portare un'offerta farinacea di orzo; la porti di frumento. Se disse semplicemente: *farina* (9) deve portare *fior di farina*. (Se disse) senza olio e olibano; deve portare con olio e olibano (conforme alla prescrizione). Se disse: Mezzo decimo; deve portare un decimo esatto. Se disse: un decimo e mezzo; ne deve portare due (10). R. Simeone lo assolve perchè non fece l'offerta come devono farla gli offerenti (11) 4. Chiunque può obbligarsi di dare un'offerta volontaria di sessanta decimi e portarli in un sol vaso; se però si obbliga di darne sessantuno ne offre sessanta in un vaso e uno in un altro vaso; perchè il pubblico offriva pure nel primo giorno della festa delle Capanne che cadeva in sabato sessantun decimi (12); basta quindi per un privato di offrire un decimo di meno di quanto offriva la Comunità intera. R. Simeone osserva: Ma quelli (13) erano destinati parte ai tori parte agli agnelli e non si mescolavano insieme (14); però fino a sessanta si possono mescolare? Gli dissero: Come? fino a sessanta si possono mescolare e non più? Egli rispose loro: Tutte le misure fissate dai Dottori sono così: In quaranta seà si fa il bagno rituale di purificazione, in sessanta seà meno un kortov (16) non può purificarsi. Non si può offrire volontariamente un log o cinque log di vino) ma se ne possono offrire tre (18), quattro (19), sei (20) e da sei in poi (21). 5. Si fanno offerte volontarie di vino (22) soltanto, ma non di solo olio; questa è l'opinione di R. Akibà. R. Tarfon opina che si fanno anche offerte volontarie di solo olio. R. Tarfon infatti dice: Come noi troviamo che il vino si offre come obbligo ed anche volontariamente, così anche l'olio si offre come obbligo ed anche volontariamente. Ma R. Akibà gli oppose: No, ciò che tu dici del vino che può essere

farina. (7) Due decimi. (8) Cosicchè se egli può levare il pugno da ciascuna separatamente sono vevoli altrimenti no. (9) Perchè non c'erano offerte volontarie di orzo. Tale obbligo gli incombe in caso ch'ei dicesse: Se avessi saputo che non si può offrire orzo avrei detto grano, ma se dice: non avrei fatto offerta, non gli incombe nulla. Perchè un'offerta spontanea farinacea non può farsi che di *frumento*. (10) Due offerte farinacee. (11) Egli opinava che l'uomo è impegnato soltanto per ciò che è da lui determinatamente espresso, ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (12) Col computo seguente: Per 13 tori 3 decimi ciascuno sono 39 decimi; per 14 agnelli 14 decimi; per le offerte giornaliere 2 decimi; per i due agnelli e i due montoni 4 decimi e per i due agnelli del sacrificio aggiuntivo altri 2 decimi; in tutto 61 decimi. (13) Quei 61 decimi. (14) Quindi non si può fare un paragone. (15) Risulterebbe questa norma che fino a sessanta si può mescolare ma non più. (16) La sessantaquattresima parte di un log. (17) Per le libazioni; perchè non vi è alcuna offerta farinacea nella quale s'impieghi questa quantità di vino. (18) Per un agnello. (19) Per un montone. (20) Per un toro. (21) Sette si possono dividere in quattro e tre; otto in quattro e quattro e così via. (22) Senza olio e

offerto obbligatoriamente solo di per sè (23), potrai dire dell'olio che non può venire offerto obbligatoriamente solo di per sè. Due persone non possono offrire in comune un decimo (di fior di farina) ma possono offrire insieme un olocausto o un sacrificio di contentezza e trattandosi di uccelli anche un solo uccello.

CAPO XIII

1. (Se uno dice): Mi obbligo di dare un decimo, deve darne uno. Se dice: Decimi (in generale), deve darne almeno due (1). Se dice: Ho fissato un numero, ma non so il numero fissato, deve dare sessanta decimi (2). (Se dice): Mi obbligo di portare un'offerta farinacea, porti quella che vuole (3). R. Jeudà opina che egli deve portarne una di fior di farina perchè questa è la più determinata tra le offerte farinacee (4). **2.** (Se uno fa voto di portare) un'offerta farinacea o una specie di offerta farinacea; ne porta una sola. Se dice: offerte farinacee o una specie di offerte farinacee, ne porta due. (Se dice): Ho fissato il numero ma non so il numero fissato, ne porta una di ciascuna delle cinque specie. Ho votato un'offerta volontaria di decime, ma non so più di quanti decimi; porta un'offerta di sessanta decimi. Rabbì insegna: Porta un'offerta di decimi da uno fino a sessanta (5). **3.** Se uno vota legna non può dare meno di due ceppi; olibano, non meno di un pugno. Vi sono cinque specie di pugni di olibano. Se uno dice: Mi obbligo di dare olibano; non può dare meno di un pugno. Chi destina volontariamente una offerta farinacea deve unirvi un pugno di olibano. Chi manda in fumo un pugno di olibano fuori (dell'atrio) si rende colpevole. I due cucchiari (6) esi-

fior di farina da versarlo sull'altare. (23) Perchè sebbene appartenenti all'offerta farinacea non la impedisce se è offerta separatamente da essa. (24) Mentre non troviamo che l'olio dell'offerta farinacea si possa offrire separatamente da essa. (25) Così pure libazioni; insomma qualunque sorta di sacrifici possono essere offerti volontariamente in comune ad eccezione di un'offerta farinacea.

Capo XIII. (1) Perchè il minor plurale è due. (2) Perchè un offerta volontaria di più di sessanta decimi non esiste. Nel portarli si deve dire che quanto vi fosse di più di ciò che egli aveva votato sia da considerarsi come offerta volontaria. (3) Una delle cinque specie: *a*) fior di farina; *b*) cotta in padella; *c*) cotta in teglia; *d*) cotta in forno; *e*) pure in forno, parte in focaccine, parte in pani molli. (4) Mentre le altre hanno delle indicazioni speciali, la disposizione legale è conforme alla prima opinione. (5) Cioè di uno e di sessanta, di due e di cinquantanove, di tre e di cinquantotto e così via fino una di trenta e una di trentuno, perchè una di queste certo ha votato; le altre da considerarsi offerte volontarie. In tutto 1830 decimi. La disposizione legale è conforme a questa opi-

gono due pugni (di olibano). **4.** Se uno dice: Mi obbligo di dare oro (7); non deve dare meno di un denaro d'oro. Argento; non meno di un denaro d'argento. Rame, non meno di una magnà d'argento. Se dice: Ho stabilito la quantità di questi metalli, ma non so quanto ho stabilito; deve portarne tanto finch'ei possa dire (9): Tanto non era la mia intenzione. **5.** Se uno dice: Mi obbligo di dare vino, non da meno di tre log; olio, non da meno di un log (10). Rabbì dice: tre log. (11) Se dice: Ho fissato, ma non so più quanto ho fissato; deve offrirne tanto quanto era il massimo che si offriva in un giorno (12). **6.** Se uno dice: Mi obbligo di portare un olocausto; porti un agnello. R. Eleazaro figlio di Azaria opina: O anche un piccione o un colombo (13). Ho fissato un olocausto dei buoi ma non so che cosa abbia fissato; porta un toro e un vitello (14). Ho fissato dei quadrupedi, ma non so che cosa io abbia fissato, porta un toro, un vitello, un montone, un capretto e un agnello. Ho fissato ma non so che cosa abbia fissato, aggiunge ai precedenti un piccione e un colombo. **7.** Se uno dice: Mi obbligo di portare un sacrificio di ringraziamento e di contentezza, porta un agnello. Se dice: Sì, ho fissato del bestiame grosso, ma non so più che cosa, io abbia fissato, porta un toro e una vacca, un vitello e una vitella. (Se dice: Ho fissato) dei quadrupedi, ma non so che cosa io abbia fissato; porta un toro e una vacca, un vitello e una vitella, un montone e una pecora (15), un capretto e una capretta, un caprone e una capra (16), un agnello e un agnella (17). **8.** (Se dice): Mi obbligo di portare un toro; deve portarne uno che insieme alle sue libazioni abbia il valore (18) di una mina. Se dice: un vitello, esso e le sue libazioni debbono valere cinque selang. Se dice: Un montone; esso e le sue libazioni devono valere due selang. (Se dice): Un agnello; esso e le sue libazioni devono valere un selang. (Se dice): Un bue di una mina; deve portarlo di una mina senza contare in essa le sue libazioni. Un vitello di cinque (selang) deve portarlo di cinque (selang) non compreso il prezzo delle libazioni. Un montone di due (selang), deve portarlo di due (selang) non compreso il prezzo delle sue libazioni. Un agnello di un (selang) deve portarlo di

mione. (6) Dei pani di proposizione. (7) Coniato. (8) Tanto rame da corrispondere al valore di una megnà di argento. (9) Con certezza. (10) La minima offerta farinacea è di un decimo di fior di farina, per cui si esige un log di olio. (11) Perchè per la minima libazione, cioè per un agnello, si esigono tre log. (12) Cioè come il primo giorno della festa delle Capanne in cui le libazioni importavano 140 log. (13) Nel paese di questo Dottore si chiamavano semplicemente olocausti anche quelli di piccioni e di colombi. (14) Maschi. Questa disposizione è conforme all'opinione di Rabbì. I suoi colleghi opinano però che nel maggiore è compreso il minore e che quindi basti in questo caso un toro. (Vedi art. 8). (15) Di due anni. (16) Pure di due anni. (17) Di un anno. (18) Mi-

un (selang), non compreso il prezzo delle sue libazioni. (Se dice) un bue di una mina e ne porta due per una mina, non ha corrisposto al suo obbligo nemmeno se uno di essi vale una mina meno un dinaro e l'altro pure una mina meno un dinaro. (Se ha votato) un bue nero e ne porta uno bianco, uno bianco e ne porta uno nero, un grande e lo porta piccolo, non è uscito dal suo obbligo; un piccolo lo porta grande è assolto dal suo obbligo (19). Rabbì dice: Non è assolto dal suo obbligo (20). **9.** (Se dice): Questo bue sia olocausto e divenne difettoso, se vuole può portarne due, col denaro da esso ricavato. «Questi due buoi sono olocausti» e divennero difettosi; se vuole col denaro da essi ricavato può portarne uno solo. Rabbì proibisce (21): «Questo montone è olocausto» divenne difettoso: se vuole può portare col denaro da esso ricavato un montone. Rabbì proibisce (21). Se uno dice: uno dei miei agnelli sia cosa santa o uno dei miei buoi sia cosa santa, se ne aveva due è santo il maggiore di essi, se ne aveva tre è santo anche il medio di essi. (Se dice): Ho fissato, ma non so quale ho fissato, oppure «mio padre mi disse che io non so più quale di essi» il maggiore di essi è sacro. **10.** Se uno dice: Mi obbligo di offrire un olocausto, lo deve offrire nel Santuario (22), ma se l'ha offerto nel Tempio di Onia (23) non è uscito dall'obbligo. R. Simeone dice: Questo non è un olocausto (24). (Se uno dice): Sono astemio, mi obbligo ad offrirlo nel Tempio di Onia, l'offro nel Santuario ma se la offerta nel Tempio di Onia è uscito dall'obbligo si deve radere

nimo. (19) Perché nel grande è compreso il piccolo. (20) La disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (21) Però non se ne offre che uno sull'altare, cioè si lasciano ambedue finché uno diventa difettoso e si offre l'altro; così se diventa difettoso il più grande sul quale si era posata la santità non lo si può offrire essendo difettoso e si offre l'altro e così se diventa difettoso il medio. (22) Di Gerusalemme. (23) Onia יׁנאי era figlio di Simeone il giusto, il quale alla sua morte voleva che nel pontificato gli succedesse questo suo figliolo che delle leggi e degli usi sacerdotali era più pratico del suo fratello maggiore che chiamavasi Simoni, ma Onia non volle accettare questa condizione perché suo fratello era di due anni e mezzo maggiore di lui, ma poi sentì gelosia del fratello che era diventato sommo pontefice e fingendo d'insegnargli le regole del culto lo fece vestire di una leggerissima tunica di filo come quelle che vestono le donne sulle carni e lo cinse con una cintura stretta e lo fece presentare così all'altare. Disse poi agli altri sacerdoti che suo fratello aveva promesso alla sua amante di presentarsi in quell'arnese davanti all'altare. I sacerdoti volevano ucciderlo, ma ei raccontò loro il fatto; allora essi volevano uccidere Onia, ma questi si salvò fuggendo nel palazzo del re e poscia in Alessandria e fondò poi in Eliopoli un Tempio come quello di Gerusalemme ove si celebravano le cerimonie stesse e fu denominato Tempio di Onia. Egli sosteneva che la erezione di questo Tempio era stata profetizzata da Isaia nel Capo XIX v. 19 e durò circa due secoli, anche dopo distrutto il Tempio di Gerusalemme. Però la grande maggioranza degli Ebrei non consideravano legittimi i sacrifici offerti in questo Tempio. (24) Ma carne co-

i capelli nel Santuario, se si fece radere nel Tempio di Onia non è uscito dal suo obbligo. Se disse: A condizione che mi farò radere nel Tempio di Onia, si faccia radere tuttavia nel Santuario ma se si fece radere nel Tempio di Onia è uscito dal suo obbligo (25). R. Simeone opina che questi non è astemio (26). I sacerdoti che hanno prestato servizio nel Tempio di Onia non devono servire nel Santuario di Gerusalemme e non fa d'uopo dire se avessero servito ad altre divinità (27) conforme al testo che suona (28): Però non dovranno salire i sacerdoti dalle alture all'altare del Signore in Gerusalemme ma soltanto mangeranno azzime in mezzo ai loro fratelli: Essi sono considerati come i sacerdoti difettosi, che ricevano la loro parte e mangiano (29) ma non possono offrire (30). **11.** Dice il testo parlando degli animali: (31) sacrificio da ardere in odor grato al Signore, e così pure parlando della offerta farinacea (32): sacrificio da ardere in odor grato al Signore; per insegnare che eguale è il merito di chi offre molto quanto quello di chi offre poco purchè il suo pensiero sia rivolto a Dio.

mine. (25) Un tal voto di astinenza rispetto al Tempio di Onia non è punto un nazariato, ma è come un voto qualunque che un tale facesse per macerare la sua carne, come di astenersi per un certo tempo da questo o da quel cibo o bevanda, voto che gli sarebbe in obbligo di adempiere. (26) E può bere vino, ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (27) Agli idoli. (28) Re II, XXIII, 9. (29) Delle cose sacre. (30) Nè prestare verun altro servizio. (31) Lev. I, 9. (32) Lev. II, 2.